

141.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 MAGGIO 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROGNONI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	7799	CASTELLI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	7808, 7813, 7815
Disegni di legge:		DELFINO	7815, 7824
(Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente)	7831	FERRI	7814
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7799	FIORET	7813
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	7831	GAMBOLATO	7809
(Trasmissione dal Senato)	7799	GORLA	7811
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):		LA LOGGIA, <i>Presidente della Commissione</i>	7811, 7815
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356)	7804	LA MALFA GIORGIO	7825
PRESIDENTE	7804, 7805, 7810, 7811, 7816	MAGRI	7818
BARTOLINI	7822	MANFREDI MANFREDO	7827
BASSI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	7807	MERLONI	7810
CAPRIA	7820	NAPOLEONI	7810, 7823
		PAZZAGLIA	7804
		PERRONE	7814
		PICCINELLI	7811
		SERVELLO, <i>Relatore di minoranza</i>	7805
		SINESIO	7815
		VALENSISE	7816
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	7799
		(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	7799

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

	PAG.		PAG.
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		D'ALESSIO	7803
PRESIDENTE	7831	MELLINI	7803
CARLOTTO	7831	ROSA, <i>Sottosegretario di Stato per la</i>	
GARZIA	7832	<i>marina mercantile</i>	7800, 7802
PAGLIAI MORENA AMABILE	7831	Risoluzioni (Annunzio)	7832
Interrogazioni (Svolgimento):		Ordine del giorno della seduta di domani	7829
PRESIDENTE	7799, 7801	Votazione segreta di un disegno di legge	7832
CABRAS	7801		

La seduta comincia alle 16.

REGGIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi, Dell'Andro, Forlani, Lobianco e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRIPODI ed altri: « Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano » (1480);

BANDIERA: « Modifiche al codice penale militare di pace » (1481);

BANDIERA: « Riforma dell'ordinamento giudiziario militare » (1482);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Legge quadro sull'assistenza e i servizi sociali » (1484).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Modifiche di alcune norme della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, sulla istituzione e l'ordinamento della scuola media statale » (già approvato dalla Camera e modificato da quel Consesso) (740-B);

« Semplificazione delle procedure dei concorsi di accesso alle carriere e categorie del personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, modificazione

dei ruoli organici del personale operaio dell'Amministrazione stessa e modifiche alla legge 14 novembre 1967, n. 1095 » (approvato da quella VI Commissione) (1483).

Saranno stampati e distribuiti.

Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatore GUARINO: « Abolizione del deposito per soccombenza nel processo civile » (approvato dal Senato) (1463);

alla VII Commissione (Difesa):

Senatori CENGARLE ed altri: « Conferimento del distintivo di onore di "volontario della libertà" al personale militare deportato nei *lager* che rifiutò la liberazione per non servire l'invasore tedesco e la Repubblica Sociale durante la Resistenza » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1469);

alla X Commissione (Trasporti):

« Istituzione di una tassa per l'utilizzazione delle installazioni e del servizio di assistenza alla navigazione aerea in rotta » (approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (592-B) (con parere della VI Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Cabras, ai ministri della marina mercantile, della

sanità e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere come intendano intervenire nella discutibile gestione del CIRM (centro internazionale radio medico) nei confronti del personale dipendente. Poiché l'amministrazione del CIRM nonostante regolare sentenza del pretore di Roma in data 3 aprile 1976 non ha ritenuto di erogare l'indennità di contingenza ai lavoratori dipendenti e senza consultazioni con i sindacati ha provveduto a parziali ritocchi dei livelli retributivi come acconto della contingenza, si richiede quali disposizioni i ministeri vigilanti abbiano impartito ai loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione per ricondurre il CIRM al rispetto delle norme del processo del lavoro ai sensi della legge n. 533 del 1973 e per rispettare la prassi delle trattative sindacali in materia di trattamento economico dei lavoratori dipendenti » (3-00226).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Desidero ricordare che, con ricorso dell'11 novembre 1974, i dipendenti del CIRM - Fondazione Centro internazionale radio medico -, in numero di 13, hanno adito il pretore di Roma, in funzione di giudice del lavoro, proponendo contro la stessa Fondazione le seguenti domande giudiziali: « il diritto ad una retribuzione sufficiente ex articolo 36 della Costituzione, e cioè ad un trattamento economico e normativo corrispondente a quello minimo previsto dai contratti collettivi vigenti nel settore, comprendente scatti di anzianità, indennità di contingenza, indennità per lavoro festivo e notturno, per lavoro straordinario, a far data dalle singole rispettive assunzioni, ovvero, in via subordinata, il trattamento economico e normativo stabilito per gli addetti con mansioni specifiche dipendenti dall'azienda delle poste e delle telecomunicazioni, comprensivo della indennità integrativa speciale e delle altre indennità di cui sopra, con la condanna della convenuta alle differenze retributive e di quanto altro da determinarsi in separata sede; con vittoria altresì di spese, competenze ed onorari ».

Con sentenza del 3 aprile 1976, il predetto giudice del lavoro, in parziale accoglimento della domanda attrice, dichiarò che « a ciascuno dei 13 attori spetta, a ca-

rico della convenuta e in aggiunta a qualunque somma sino a questo momento da essa loro corrisposta, l'indennità di contingenza propria degli impiegati privati a decorrere dalla data in cui ciascuno di loro cominciò a lavorare alle dipendenze della convenuta ».

Il consiglio di amministrazione del CIRM, nell'adunanza ordinaria dell'8 maggio 1976, preso atto che il giudice del lavoro aveva accolto la domanda intesa ad ottenere l'indennità di contingenza propria degli impiegati privati a decorrere dalla data di assunzione, respingendo tutte le altre domande, deliberò di concedere al personale dipendente una somma corrispondente al 30 per cento delle somme godute alla data del 31 dicembre 1974, a decorrere dal 1° gennaio 1975, quale acconto provvisorio sulle somme da corrispondere nel caso di passaggio in giudicato della sentenza, all'epoca non conosciuta nella sua motivazione.

Poiché la sentenza aveva statuito: « Gli attori hanno chiesto la mera declaratoria *iuris*, di modo che la liquidazione dell'indennità di contingenza maturata sino ad oggi a credito di ciascun attore avverrà in separato giudizio »; il personale, con ricorso in data 28 ottobre 1976 ha nuovamente adito il giudice del lavoro presso la pretura di Roma per l'accertamento del *quantum* dovuto dal CIRM quale indennità di contingenza.

La discussione del ricorso, fissata per la udienza del 20 gennaio 1977, è stata rinviata, prima per la morte del compianto presidente del CIRM, professor Giuseppe Caronia, e da ultimo - il 21 aprile scorso, su conforme richiesta degli avvocati - al 30 giugno prossimo, profilandosi per quella data la possibilità di un accordo tra le parti.

Infatti, è fissata per il 31 maggio corrente la seduta del consiglio di amministrazione della Fondazione nel corso della quale si dovrà deliberare sul tipo del contratto privato da applicare a quei dipendenti, al fine della corresponsione dell'indennità di contingenza.

Da tutto ciò si può rilevare che il CIRM, e in particolare il suo consiglio di amministrazione (nel quale sono rappresentate, a norma di statuto, le amministrazioni della marina mercantile, delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità), ha dimostrato di volersi attenere a quanto stabilito nella sentenza del 3 aprile 1976 dal

pretore di Roma, in funzione di giudice del lavoro. Infatti il consiglio stesso in data 8 maggio 1976 deliberava l'acconto del 30 per cento sopra indicato, senza impugnare, come pure sarebbe stata sua facoltà, l'anzidetta sentenza che, mai notificata, è passata in giudicato per il decorso del termine il 1° maggio corrente; e conferiva altresì a persona qualificata l'incarico di predisporre i conteggi necessari per la ricostruzione delle singole posizioni dei dipendenti al fine della corresponsione dell'indennità, con decorrenza dalla data di assunzione.

I Ministeri vigilanti — marina mercantile, sanità, poste e telecomunicazioni (e va ricordato che ai titolari dei primi due dicasteri si deve l'iniziativa della legge 24 ottobre 1975, n. 541, che ha elevato a 100 milioni il contributo annuo dello Stato a favore del CIRM) — hanno convenuto sulla opportunità di non proporre impugnativa avverso la sentenza del pretore di Roma del 3 aprile 1976, con ciò ponendo le premesse per una soluzione concordata della controversia, previa l'imminente deliberazione del consiglio di amministrazione del CIRM.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CABRAS. La risposta del Governo non fa che confermare i fatti che sono oggetto della mia interrogazione; ritengo comunque doveroso precisare che il consiglio di amministrazione del CIRM, pur non avendo impugnato la sentenza del pretore di Roma, ha reagito ad essa opponendo una certa inerzia, ed accogliendola soltanto in parte. Inoltre, l'acconto sulle future competenze è stato deliberato dal consiglio di amministrazione senza alcuna trattativa con i rappresentanti sindacali, essendosi preferita una gestione di tipo paternalistico alla normale prassi dei rapporti con i lavoratori.

Tutto ciò non ha certo agevolato il positivo sviluppo della vicenda, tanto che oggi essa non è ancora conclusa ed i dipendenti sono dovuti ricorrere nuovamente al giudice del lavoro. Prendo comunque atto del fatto che il Governo ha preannunciato una inversione di tendenza rispetto alla passata gestione del CIRM, che rimane del tutto censurabile.

Per quanto riguarda la specifica questione dell'indennità di contingenza e, soprattutto, la necessità di instaurare normali rapporti tra l'amministrazione e le rappresen-

tanze sindacali dei lavoratori, voglio interpretare la risposta del Governo come un preciso impegno dei ministeri rappresentati in sede al consiglio di amministrazione del CIRM a farsi garanti di una sollecita soluzione della vicenda come pure di una migliore gestione della stessa attività del Centro radio medico — con particolare riguardo alla ristrutturazione del servizio radio — soprattutto per quanto attiene alla regolamentazione organica, che è attesa dai dipendenti fin dal 1950.

Comunque, per i motivi che ho detto, avendo colto il cambiamento in atto, a livello degli organi del CIRM, in ordine alla soluzione della vicenda, mi dichiaro soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Mellini, Faccio Adele, Pannella e Bonino Emma, ai ministri della difesa e dei beni culturali e ambientali, « per conoscere se siano informati dello stato di fatiscenza in cui versa per incuria dell'amministrazione militare cui appartiene, che lo adibisce ad alloggio dei militari di passaggio, il forte Michelangelo in Civitavecchia, stato che negli ultimi tempi si è rivelato pericoloso per la stabilità stessa dell'edificio o almeno di parti di esso. Gli interroganti chiedono altresì di sapere quali interventi vengano apprestati per ovviare agli inconvenienti lamentati relativi all'unico monumento salvatosi dalle distruzioni belliche nella città di Civitavecchia che lo rivendica per adibirlo a finalità culturali e turistiche. Gli interroganti chiedono infine di sapere se quanto sopra rilevato induca i ministri interessati a superare le resistenze dell'amministrazione militare che si ostina ad adibirlo ad uno scopo cui è certamente del tutto inadatto ed a destinarlo invece all'uso civile degno dell'alto valore artistico e storico dell'edificio » (3-00622);

D'Alessio, Canullo e Pochetti, ai ministri della marina mercantile e della difesa, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare in relazione al progetto predisposto dall'amministrazione comunale di Civitavecchia (Roma) relativamente alla protezione e al restauro del forte Michelangelo, nonché alla sua destinazione ad attività culturali e civili senza arrecare pre-

giudizio agli interessi dell'amministrazione della difesa i cui dipendenti, bisognosi di alloggio, verrebbero sistemati nel quadro di programmi edilizi a cui il comune di Civitavecchia è desideroso ed in grado di dare una effettiva partecipazione » (3-00633).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina mercantile ha facoltà di rispondere.

ROSA, *Sottosegretario di Stato per la marina mercantile*. Le interrogazioni, presentate dall'onorevole Mellini ed altri e dall'onorevole D'Alessio ed altri, si riferiscono allo stato di conservazione del forte Michelangelo, nonché alla sua utilizzazione per fini culturali anziché di accasermamento del personale del CEMM.

In merito è da ricordare come l'immobile, sito in Civitavecchia alla calata Michelangelo, comunemente denominato « forte Michelangelo » sia stato consegnato al Ministero della marina mercantile, da parte dell'amministrazione finanziaria, con verbale in data 28 agosto 1958, e ciò in quanto, essendo ubicato in ambito portuale, ne venne riconosciuta l'indubbia appartenenza tra le pertinenze demaniali marittime ai sensi dell'articolo 29 del codice della navigazione, pertinenze tra cui è stato poi accatastato.

Attualmente risulta per la maggior parte destinato all'accasermamento del personale militare della capitaneria di porto di Civitavecchia, nonché ad alloggi di dieci famiglie di ufficiali e sottufficiali, sempre del Corpo della capitaneria, ed a magazzino e deposito materiale dell'amministrazione marittima. La rimanente parte dei locali è in uso ad altre amministrazioni dello Stato (marina militare; esercito, per posto sosta e ristoro familiari in transito, soprintendenza ai monumenti, genio civile per le opere marittime, ENEL per cabina elettrica) per servizi che attengono, in massima parte, alla funzionalità ed alla vita delle attività portuali.

Da tempo, da parte delle autorità locali, è stata sottolineata l'opportunità di ottenere la libera disponibilità del forte sia per valorizzare il medesimo come centro di iniziative artistiche, storico-culturali e musicali, sia per destinarlo a museo civico e navale, così da poter costituire un importante fattore di richiamo del turismo, oltreché punto di riferimento per le attività culturali ed artistiche.

A tale riguardo, è opportuno precisare che da tempo nel piazzale interno del forte Michelangelo si svolgono, a cura della locale azienda autonoma di soggiorno e turismo e previa autorizzazione ministeriale, manifestazioni artistiche, per altro limitate al periodo estivo.

Per quanto concerne la destinazione definitiva del forte a tali scopi ed attività culturali, la stessa capitaneria di porto non sarebbe contraria, salva la necessità che venga in ogni caso assicurata una egualmente idonea sistemazione nell'ambito portuale, per intuibili esigenze di funzionalità, sia dell'accasermamento sia degli alloggi di cui si è fatto cenno. A tale scopo è stata anche reperita una zona demaniale marittima con annessi immobili ubicata in via del Lazzaretto — nella zona di Porta Tarquinia —, consegnata con verbale 1° aprile 1952 all'amministrazione sanitaria, che vi mantiene la propria stazione marittima.

È stato, infatti, interessato l'ufficio del genio civile per le opere marittime di Roma per lo studio di un progetto per la costruzione di un nuovo fabbricato su detta area, previa demolizione di quello che già vi insiste. Poiché la elaborazione di tale progetto comporta la preventiva esecuzione di sondaggi sul sedime, nonché la edificabilità dell'area in base alle previsioni del vigente piano regolatore (superficie copribile, metri cubi vuoto per pieno edificabili), il predetto ufficio del genio civile per le opere marittime, con lettera del 12 maggio corrente, ha richiesto al Ministero dei lavori pubblici l'autorizzazione alla perizia per le indagini geognostiche per una spesa presunta di 5 milioni di lire. Ha chiesto, inoltre, al comune di Civitavecchia le notizie di ordine urbanistico e alla capitaneria di porto il numero dei vani necessari a soddisfare le esigenze del personale CEMM, nonché la effettiva disponibilità dell'area sia per l'esecuzione delle indagini geognostiche sia per la successiva eventuale costruzione del nuovo fabbricato.

La nuova eventuale destinazione del forte è, pertanto, intimamente connessa alla costruzione del nuovo fabbricato sull'area di via del Lazzaretto. Per realizzare ciò, l'amministrazione marittima sta richiedendo a quella della sanità la riconsegna della parte non utilizzata (stazione quarantenaria) della zona demaniale di via del Lazzaretto.

L'amministrazione della marina mercantile, inoltre, condivide la proposta avanzata il 30 aprile 1977 dal Ministero dei beni

culturali e ambientali per l'istituzione di un'apposita commissione nella quale intervengano tutte le amministrazioni interessate, anche locali, al fine di esaminare i vari aspetti riferiti ai servizi ed agli alloggi ubicati nel forte Michelangelo e a quelli da ubicare nell'auspicato edificio da costruire in via del Lazzaretto. Si tratta di formulare un piano che soddisfi le esigenze generali, ivi comprese quelle di completamento del restauro del forte, alle quali non è stato finora possibile provvedere per mancanza di disponibilità finanziarie, prevedendosi, in via di larga massima, una spesa di circa 600 milioni.

L'insufficiente condizione statica del forte ha richiesto, fin dal 1952, diversi interventi per la ricostruzione dello zoccolo basamentale ed il rafforzamento dei quattro bastioni angolari. Ancora oggi sono in corso lavori di rimozione di parti pericolanti lungo il perimetro esterno del complesso.

Per completezza di informazione, si aggiunge che l'esecuzione di tali lavori non è condivisa dalla sovrintendenza alle antichità e ai monumenti del Lazio, che ha chiesto al genio civile la sospensione di quelle opere che non siano necessarie alla conservazione delle strutture.

La soluzione del problema oggetto delle presenti interrogazioni non può prescindere dal rispetto delle norme del codice della navigazione che, nel caso, consente che il bene venga dato in concessione al comune o consegnato al Ministero dei beni culturali e ambientali.

Si assicura, infine, ai colleghi interroganti che l'amministrazione della marina mercantile continuerà ed intensificherà la propria azione con spirito conciliativo delle esigenze artistico-culturali e di quelle delle amministrazioni sinora interessate alla utilizzazione del forte Michelangelo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Non credo di potermi dichiarare soddisfatto, in quanto le operazioni di assedio del forte Michelangelo si palesano evidentemente complesse, e lo stesso piano di attacco — a quanto pare — è ancora dilata da venire.

Sono nato a Civitavecchia. So che, nella storia, il forte Michelangelo non ha mai ceduto ad un solo attacco. Ma, da quando è in mano all'amministrazione militare, esso è esposto all'attacco proveniente

dalla città, di cui è rimasto l'unico monumento sfuggito alle distruzioni della guerra. Nessun segno della storia della città è rimasto indenne dalle distruzioni belliche; è rimasto soltanto questo forte, che ha un valore artistico notevole e che è sottratto ad una qualsiasi utilizzazione che sia degna del suo valore artistico. Il fatto stesso che il forte sia compreso nel demanio marittimo, dallo stesso punto di vista giuridico, è piuttosto discutibile, poiché non fa parte dell'ambito portuale, anche se si trova in quei paraggi.

La complessità delle operazioni che dovrebbero consentire una destinazione diversa di questo edificio lascia pensare che questa utilizzazione degna del carattere dell'edificio è ancora assai lontana. Tutto questo avviene mentre tutta la città, la popolazione e le organizzazioni politiche sono preoccupate e premono affinché il forte venga utilizzato in modo più consona.

Anche la parte della risposta del Governo relativa alle operazioni di conservazione di questo edificio, che preoccupa vivamente gli stessi organi comunali, i quali ne hanno constatato lo stato fatiscente, è largamente insoddisfacente e preoccupante. Infatti, veniamo a sapere che le scarse opere di restauro non trovano il consenso da parte del Ministero dei beni culturali che, d'altra parte, ha constatato che esse non vengono attuate in maniera adeguata al carattere artistico dell'edificio. Non si può, quindi, essere soddisfatti, poiché ancora una volta la conservazione dei beni artistici del nostro paese non viene tutelata con la diligenza e la cura che tutti sulla carta e nelle dichiarazioni verbali riconosciamo essere necessarie.

La mia insoddisfazione è piena; soltanto con la continuazione di quella battaglia che è stata intrapresa dai cittadini della mia parte politica in Civitavecchia si potrà provocare un mutamento di rotta che il comportamento della capitaneria di porto non lascia per ora sperare.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alessio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ALESSIO. Sono del tutto insoddisfatto della risposta che ha dato l'onorevole sottosegretario. Critico l'impiego che l'amministrazione dello Stato ha fatto di questo bene, adibendolo impropriamente oltreché ad alloggio per il personale militare, anche a stenditoio di lenzuola e a deposito

di cavi elettrici; critico altresì, nel modo più formale, lo stato di abbandono in cui questo bene è stato lasciato. Infatti, si è dovuto riconoscere che esso non è stato minimamente difeso per conservarne il valore storico e culturale.

Insisto infine affinché l'amministrazione della marina mercantile riceva dal Governo una precisa direttiva che le imponga di restituire immediatamente questo immobile alla sua naturale destinazione, così da poterlo utilizzare adeguatamente e adibire a impieghi ben diversi da quelli cui ho fatto cenno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI (1356).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI.

Onorevoli colleghi, sciogliendo la riserva avanzata nella seduta di ieri, la Presidenza, a norma dell'articolo 89 del regolamento, dichiara non suscettibili di votazione gli emendamenti Servello ed altri nn. 4. 01, 4. 02 e 4. 03, nonché l'emendamento Sinesio ed altri 8. 01.

Per quanto riguarda gli emendamenti Servello, si osserva che essi, tendendo alla istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta, riguardano materia estranea all'oggetto della discussione. Con tale definizione, infatti, il regolamento non intende escludere soltanto quelle proposte che trattino argomenti diversi da quelli in esame, ma anche le iniziative che formalmente e sostanzialmente non possono trovare collocazione in sede di discussione di emendamenti o articoli aggiuntivi. Ora è chiaro che le deliberazioni di inchieste parlamentari possono bensì essere adottate con legge

(oltre che con atto unicamerale), ma certamente esse costituiscono il più alto grado di sindacato ispettivo e richiedono, per questo, una iniziativa *ad hoc* che, nella procedura, segue l'*iter* dei progetti di legge (esame in Commissione e in Assemblea), ma che non può essere assolutamente confusa con la discussione legislativa.

Ciò è tanto vero che il regolamento, all'articolo 139, secondo comma, ammette lo abbinamento della discussione di proposte di inchiesta parlamentare con atti del sindacato ispettivo e vieta la possibilità per il Governo di porre la questione di fiducia rispetto alle proposte di inchiesta (articolo 116, quarto comma).

Su questa interpretazione non esiste un solo precedente in senso contrario, per cui sarebbe superfluo aggiungere altre considerazioni, che pure secondo la Presidenza sembrano nella fattispecie pertinenti (come ad esempio la singolarità di una inchiesta parlamentare decisa in sede di conversione di un decreto-legge governativo).

La Presidenza ritiene inoltre che l'emendamento Sinesio 8. 01 non sia suscettibile di votazione, poiché riprende materia del tutto estranea all'argomento. Infatti esso si riferisce ad una normativa concernente lo stato giuridico ed economico di taluni dipendenti pubblici della quale tende a disporre un'applicazione priva di qualsiasi collegamento specifico con i compiti demandati agli organi ed uffici del Ministero delle partecipazioni statali in adempimento delle prescrizioni di cui ai precedenti articoli del provvedimento, e che potrebbe essere richiamata indifferentemente per qualsiasi altro settore dell'amministrazione pubblica.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Come è noto, noi abbiamo chiesto l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'EGAM attraverso una specifica proposta di legge; ma abbiamo altresì presentato a tale scopo appositi emendamenti in questa sede perché intendevamo sottolineare la necessità di una indagine sulle responsabilità politiche ed amministrative nella gestione fallimentare dell'ente.

Signor Presidente, di fronte alla sua dichiarazione di inammissibilità dei nostri emendamenti 4. 01, 4. 02 e 4.03 — sulla

quale, per altro, avanziamo delle riserve —, non insistiamo per la votazione, ma insisteremo a che sia dato sollecito corso alla proposta di inchiesta parlamentare, perché essa possa giungere in aula in tempi brevi, mentre è ancora « caldo » il tema dell'EGAM.

PRESIDENTE. La Presidenza non mancherà d'interessarsi al riguardo, onorevole Pazzaglia.

Ricordo alla Camera che, nella seduta di ieri, sono stati svolti tutti gli emendamenti presentati.

Avverto che la Commissione, oltre gli emendamenti 8.1 e 8.2, ieri annunciati, ha presentato i seguenti altri emendamenti, che debbono intendersi formalmente riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione:

Al secondo comma dell'articolo 2, sostituire le parole: sei mesi, con le seguenti: cinque mesi.

2. 3.

Sostituire i primi tre commi dell'articolo 3 con i seguenti:

Nello stesso termine di cui all'articolo precedente i due enti sottopongono al ministro delle partecipazioni statali programmi articolati per settore, con evidenziazione delle motivazioni di ordine tecnico industriale, dei costi e della incidenza sulla occupazione, che prevedano la messa in liquidazione entro il termine massimo del 31 ottobre 1977 delle imprese o stabilimenti di cui all'articolo 2, comma secondo, n. 4), e la realizzazione, entro il termine massimo di tre anni, dei piani di cui allo stesso secondo comma, n. 2). Per il settore minerario metallurgico il programma deve prevedere gli interventi da effettuarsi in concorso con gli enti delle regioni a statuto speciale, anche attraverso la eventuale acquisizione delle quote di partecipazione all'uopo necessarie.

I programmi di cui al precedente comma devono indicare le esigenze di mobilità della manodopera anche in rapporto a progetti di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive, ferme restando le garanzie di continuità di occupazione per i dipendenti delle aziende da porre in liquidazione.

Su proposta del ministro delle partecipazioni statali il CIPE delibera sui programmi entro il termine improrogabile di 45 giorni dalla loro presentazione e comunque dalla scadenza del termine di cui al pre-

cedente primo comma, previa acquisizione dei pareri della commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281, e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL nonché delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale. Tali pareri devono essere espressi entro venti giorni dalla richiesta.

3. 2.

Sostituire il secondo comma dell'articolo 5 col seguente:

Il comitato promuove la verifica approfondita dei bilanci delle società di cui al secondo comma dell'articolo 1, a partire da quelli relativi all'esercizio 1973. La verifica dovrà essere affidata a società di certificazione operanti in Italia da almeno cinque anni.

5. 5.

Al primo comma dell'articolo 6, sostituire le parole: dello stato giuridico e del trattamento economico acquisito, con le seguenti: dei diritti acquisiti.

6. 2.

Al secondo comma dell'articolo 7, sostituire la lettera a) con la seguente:

a) di lire 230 miliardi per l'anno 1978 per provvedere alla copertura delle perdite alla data del 31 ottobre 1977 delle società da porre in liquidazione ai sensi dell'articolo 3 e delle perdite alla data del 31 dicembre 1977 delle altre società di cui al secondo comma del precedente articolo 1;

7. 3.

Avverto, infine, che gli emendamenti Spinelli ed altri 3.1, 4.6, 4.7, 5.4, 7.1 e 8.03 sono stati ritirati dai presentatori.

SERVELLO, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERVELLO, Relatore di minoranza. Sull'emendamento Merloni 1.1 esprimo parere negativo.

L'emendamento Merloni 2.1 non rientra, a mio avviso, nella logica di questa legge, ma poiché ci trova concordi nella sostanza, il mio gruppo darà voto di astensione.

Sull'emendamento della Commissione 2.3, esprimo parere favorevole. Quanto all'emendamento Merloni 2.2, la mia posizione è di astensione, in relazione al fatto che la cessione immediata all'IRI e all'ENI di società che hanno chiuso in pareggio l'ultimo biennio, anche se in linea di principio opportuna, è difficile in pratica da realizzare.

Sull'emendamento 3.2 della Commissione, inteso a sostituire i primi tre commi dell'articolo 3, sono d'accordo soltanto in parte; pertanto il voto del gruppo che rappresento sarà di astensione. Prendo atto che l'emendamento Spinelli 4.6. è stato ritirato, comunque colgo l'occasione per dichiarare che l'impostazione data al comitato di liquidazione dagli emendamenti proposti da me e dai colleghi Pazzaglia e Valensise è quella più corretta. Infatti, il comitato di liquidazione configurato nel primo comma dell'articolo 4 è impropriamente definito tale dal momento che non è affatto un comitato di liquidazione giacché non liquida assolutamente nulla. Tale comitato, infatti, conduce accertamenti di ogni tipo, ma non può procedere a liquidazioni dal momento che non gli sono conferiti i necessari poteri. Semmai sono le società fiduciarie, e poi i gruppi ENI ed IRI che propongono al ministro dell'industria, e questi al CIPE, i provvedimenti conseguenti ad eventuali procedure di liquidazione.

Per questi motivi, insisto per la votazione degli emendamenti del gruppo del MSI-destra nazionale nn. 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, e 4.5, di cui sono primo firmatario, e in particolare richiamo l'attenzione della Camera sull'emendamento 4.2, che è stato egregiamente illustrato ieri dall'onorevole Valensise, che propone la costituzione di un comitato non più di tre membri, ma di cinque membri, con la partecipazione di un magistrato e di altri componenti che conferiscono maggiore rappresentatività al comitato stesso attribuendogli inoltre poteri di controllo più efficaci e più penetranti. Si è voluto, invece, istituire un comitato di liquidazione — questo sia detto con chiarezza alla Camera, anche perché le forze politiche se ne assumano tutta ed intera la responsabilità oggi e per il futuro — o piuttosto di cosiddetta liquidazione, i cui membri sono in sostanza proposti dal ministro delle partecipazioni statali, cioè dallo stesso Ministero che fino ad ora ha gestito l'EGAM e ha avuto la sovrintendenza

e il controllo sulle aziende. Si tratta di un comitato di liquidazione praticamente nominato dallo stesso ministro e composto, per altro, da un suo diretto rappresentante (che riveste la carica di presidente), da un rappresentante dell'ENI e da un rappresentante dell'IRI, cioè dei due gruppi destinatari di tutte queste aziende e, quindi, interessati, troppo interessati, al modo di concepire e di gestire l'intera azione di liquidazione. A mio avviso, è stata fatta un'operazione estremamente compromettente, quanto meno confusa, certamente non chiara rispetto ai fini che si volevano perseguire, fini che erano appunto quelli dell'accertamento efficace, penetrante, netto delle responsabilità, e poi delle decisioni da assumere, prima di tutto in sede governativa, quindi al CIPE, e infine in Parlamento.

Richiamo anche l'attenzione della Camera sul nostro emendamento 4.5, che riguarda i poteri e gli obblighi previsti dal codice per i liquidatori. Si è detto — non so con quanto fondamento giuridico — che non si potevano confondere i poteri di un comitato di liquidazione anomalo, come quello che noi abbiamo voluto determinare con questa legge, con i poteri stabiliti dal codice civile. Vedo però che sono stati presentati emendamenti volti a prescrivere che siano portati in tribunale i libri contabili di determinate aziende. Allora, debbo dire che tanto valeva conferire a questo comitato di liquidatori — composto nella forma attuale o in guisa diversa nel caso che venisse accettato il nostro emendamento — i poteri ed anche gli obblighi previsti dal codice civile. Comunque, si è determinata una situazione estremamente incerta nella individuazione delle responsabilità e dei limiti dei poteri, e soprattutto degli obblighi che dovrebbero derivare ai liquidatori, se veramente, poi, si è voluta affidare ad essi tale funzione.

Senza addentrarmi nell'esame degli altri emendamenti, tengo per altro a ribadire quanto è stato affermato dal presidente del mio gruppo, onorevole Pazzaglia, in ordine a quegli emendamenti che la Presidenza della Camera ha ritenuto di definire inammissibili. Mi meraviglia, tra l'altro, che non sia stato ritenuto inammissibile l'emendamento Piccinelli 8.02, che tende a regolare in una legge che riguarda solo l'EGAM con l'ENI e l'IRI, la situazione di un'altra e diversa società avente carattere privatistico. Sarebbe stato opportuno — non mi permetto di dire corretto — che anche su tale emen-

damento la Presidenza si fosse pronunciata. Attendo comunque che in proposito facciano conoscere il loro avviso il relatore per la maggioranza e il rappresentante del Governo.

Insisto però nel rilevare che, dal punto di vista del regolamento della Camera, poteva anche non ritenersi inammissibile la nostra serie di emendamenti, perché, in effetti, con il voto delle Camere dato in un'occasione come questa (più che attraverso un'apposita proposta, legislativa o meno, che magari sarebbe passata pressoché inosservata) quella commissione di inchiesta che tutti i gruppi politici dicono di volere, o quanto meno di non respingere, ma che in questo caso tutti (o gran parte) hanno ritenuto di evitare avvalendosi di questo pretesto regolamentare, sarebbe stata costituita proprio contestualmente allo scioglimento dell'EGAM.

Prendiamo atto di tutto questo; vogliamo però verificare nel breve termine, prima cioè che si determinino situazioni ancora più pesanti e gravi nell'ambito dell'ex EGAM e delle aziende che ne costituiscono la costellazione non certo luminosa, se le forze politiche qui rappresentate condurranno la politica del « doppio binario », ossia un atteggiamento tendente all'insabbiamento di determinate iniziative da un lato e, dall'altro, alla denuncia attraverso una pubblicistica compiacente e attraverso l'atteggiamento della radiotelevisione nei confronti di una classe dirigente che ha determinato il dissesto al quale siamo chiamati a porre rimedio gravando sullo Stato, e quindi sul contribuente italiano. Verificheremo nel breve termine se non vi siano coperture compiacenti alle responsabilità di una classe dirigente che, nel giro di pochi mesi, di compromesso in compromesso, si ritroverà sotto le ali protettive del secondo partito italiano.

Questo volevo dichiarare, perché ognuno si possa assumere le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, desidero farle rilevare che l'emendamento Piccinelli 8. 02 non è stato dichiarato inammissibile dalla Presidenza perché nella seconda parte contiene un puntuale riferimento ad imprese della Toscana, dell'Umbria, delle Marche e del Lazio, che sono di spettanza dell'EGAM.

Onorevole relatore per la maggioranza, vuole esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

BASSI, Relatore per la maggioranza. Insisto sugli emendamenti della Commissione. Esprimo parere favorevole all'emendamento del Governo 7.2. Esprimo invece parere contrario agli emendamenti Merloni 1.1, 2.1, 2.2, 5.2 e 5.3.

Esprimo altresì parere contrario agli emendamenti Servello 4.1, 4.2, 4.3, 4.4 e 4.5, nonché al subemendamento Gorla 0.5.2.1.

Rilevo inoltre che gli emendamenti della Commissione 5.5 e 6.2, testè presentati, sono tali da assorbire, rispettivamente gli emendamenti Napoleoni 5.1 e Spinelli 6.1.

Per quanto riguarda l'emendamento Piccinelli 8. 02, anche se personalmente favorevole, preciso che la Commissione, a maggioranza, formula parere contrario.

Presento, a nome della Commissione, un subemendamento aggiuntivo all'emendamento della Commissione 3.2, del seguente tenore:

All'emendamento 3. 2, della Commissione, aggiungere in fine, il seguente comma:

Il ministro delle partecipazioni statali, sulla base della delibera del CIPE sottopone all'approvazione del Consiglio dei ministri:

a) il trasferimento all'IRI e all'ENI, delle partecipazioni azionarie relative alle società rientranti nelle categorie indicate nei numeri 1) e 2) del secondo comma del precedente articolo 2;

b) la cessione delle società o degli stabilimenti rientranti nelle categorie indicate dai numeri 1) e 2) del secondo comma del precedente articolo 2;

c) la messa in stato di liquidazione delle società delle categorie rientranti nelle categorie indicate dal n. 4) del secondo comma del precedente articolo 2.4.

0.3.2.1.

Trattasi di semplice trasposizione di un comma contenuto all'articolo 5, che la Commissione ritiene opportuno sia collegato agli adempimenti cui fa riferimento l'articolo 3. Correlativamente, proponiamo di sopprimere la parte dell'articolo 5 (che verrebbe così inserita nell'articolo 3) cui il subemendamento si riferisce.

A tale scopo presento, a nome della Commissione, il seguente emendamento soppressivo:

Al quarto comma dell'articolo 5, sopprimere i punti a) e b); correlativamente, i

punti c) e d) divengono, rispettivamente, i punti a) e b).

5. 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Sarò telegrafico quasi quanto il relatore. Ho detto « quasi » poiché debbo aggiungere alcune brevissime motivazioni in ordine a taluni emendamenti. Sono contrario agli emendamenti 1. 1 e 2. 1 dell'onorevole Merloni, in quanto contrastano radicalmente con quella che è stata la « filosofia » del decreto-legge fatta propria dalla maggioranza della Commissione. In sostanza, attraverso questi due emendamenti si tende a deresponsabilizzare gli enti, affidando dei compiti di vera e propria politica industriale al comitato di liquidazione.

Sono favorevole all'emendamento 2. 3 della Commissione pur facendo presente, per senso di responsabilità, che con lo stesso si riducono i termini per gli adempimenti — come avverrà anche con il successivo emendamento della Commissione 3. 2 — entro spazi di tempo che costringeranno tutti a sforzi eccezionali per evitare di superarli. Sono contrario all'emendamento 2. 2 dell'onorevole Merloni, che, in non perfetta concordanza con la impostazione contenuta nei suoi stessi precedenti emendamenti, pretenderebbe affidare a quegli enti che sono deresponsabilizzati in termini generali la immediata gestione di alcune singole aziende.

MERLONI. È una conseguenza, se viene approvato l'emendamento 2. 1.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. No, non è una conseguenza; chiedo venia, ma è una contraddizione, almeno secondo me.

Credo di aver già detto che sono favorevole all'emendamento 3. 2 della Commissione e al quarto comma aggiuntivo testé proposto dalla Commissione stessa.

Sono contrario agli emendamenti Servello 4. 1 e 4. 2. Infatti, nel momento stesso in cui tutto il decreto-legge tende a ridurre i termini per gli adempimenti, con questi emendamenti si andrebbe a costituire un comitato radicalmente diverso da quello che ha agito fino ad ora e che dovrebbe ricominciare da capo la sua opera. Sarebbe così vanificata tutta l'impostazione che è

stata seguita nelle modifiche apportate in sede di Commissione prima e di Comitato ristretto poi. Sono altresì contrario all'emendamento Servello 4. 3, che introduce una norma di esecuzione di quelle proposte con i precedenti emendamenti.

Sono contrario — anche perché non riesco a comprendere quale finalità voglia raggiungere — all'emendamento Servello 4. 4. Mi sembra una naturale garanzia che gli atti del Comitato siano sottoscritti dal presidente e da un membro. È inoltre ovvio che i liquidatori debbano agire con i poteri e gli obblighi che sono previsti dal codice civile. È del tutto ultronea quindi la norma che verrebbe ad essere introdotta con l'emendamento Servello 4. 5, cui, di conseguenza, sono contrario.

Non mi pronuncio sugli emendamenti ritenuti inammissibili dalla Presidenza.

Sono favorevole all'emendamento 5. 5 della Commissione e contrario al sub-emendamento Gorla 0. 5. 2. 1 e all'emendamento Merloni 5. 2. Desidero per altro richiamare l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che qualora il subemendamento, là dove fissa il limite di 200 miliardi, fosse approvato, si avrebbe un risultato nettamente opposto a quello che si prefiggono i proponenti; la indicazione di cifra potrebbe diventare, in sostanza, una licenza almeno sul piano psicologico, se non sul terreno giuridico, di spendere fino al raggiungimento del « tetto ». Quindi, lungi dal facilitare una spinta ad economizzare, potrebbe avere risultati di tipo opposto.

Sono pure contrario — mi spiace, onorevole Merloni — al suo emendamento 5. 2. Posso convenire con lei nel ritenere che probabilmente, sul piano giuridico, la formulazione originaria appare superflua; serve, però a dare tranquillità agli enti che sono designati alla gestione fiduciaria. Già nei primi tempi di applicazione del decreto-legge alcune formule ambigue e la mancata precisazione di alcune posizioni avevano provocato una *vacatio potestatis*, con delle conseguenze negative sulla gestione aziendale. La mancanza di un impegno al riesame del problema da parte del Parlamento (valido ripeto, sul piano politico, non certamente sul terreno giuridico) potrebbe riprodurre una situazione analoga rendendo difficile la gestione aziendale e creando sul piano sindacale una conflittualità estremamente pericolosa.

Dichiaro che il Governo è favorevole all'emendamento della Commissione 7. 3 e

raccomanda l'approvazione del proprio emendamento 7. 2. È altresì favorevole agli emendamenti della Commissione 8. 1 ed 8. 2. Per quanto attiene all'emendamento Piccinelli 8. 02, la competenza a pronunciarsi appartarrebbe più propriamente al Ministero del tesoro, anche se vi è una connessione, molto limitata, con le competenze del dicastero delle partecipazioni statali che ha indotto la Presidenza a dichiarare ammissibile l'emendamento stesso in questa sede. È ovvio che il parere che esprimo rappresenta formalmente il parere del Governo ma sostanzialmente l'enunciazione del pensiero del Ministero maggiormente interessato, che è quello del tesoro. L'argomento, quando fu esaminato in questa Assemblea, in un'ottica diversa e nel quadro di un altro provvedimento legislativo, indusse il Ministero del tesoro ad esprimere parere favorevole. Il Governo non ritiene, nel merito, di modificare la precedente opinione, ma si rende conto delle ragioni di opportunità che hanno portato ad una presa di posizione contraria da parte della maggioranza della Commissione, in sede di discussione del disegno di legge n. 1356, per queste ragioni, a nome del Governo, mi rimetto all'Assemblea.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole sottosegretario. Passiamo ora alla votazione degli emendamenti presentati.

GAMBOLATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul complesso di questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Il nostro gruppo voterà, naturalmente, a favore di tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione. Riteniamo infatti di aver contribuito, insieme ad altri gruppi, a migliorare notevolmente il testo del decreto che il Governo ci aveva sottoposto. Voteremo altresì a favore dell'emendamento Merloni 5. 2, perché a noi pare che sulla base anche di tutti gli orientamenti emersi nel Comitato dei nove, sia oggi accettabile la proposta di sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 5, mentre poteva dar adito a qualche perplessità quando la discussione in Commissione era ancora in una fase interlocutoria e non si era pervenuti al conseguimento degli obiettivi che, in definitiva, sono poi stati raggiunti.

Vorrei ora soffermarmi brevemente sull'articolo aggiuntivo Piccinelli 8. 02, che si riferisce alla società finanziaria Centro Italia-Centrofinanziaria ed ai problemi particolari che si sono aperti per quanto concerne le miniere del Monte Amiata. Mi riferisco a questo argomento perché in materia, oltre ad alcuni emendamenti, sono stati presentati anche degli ordini del giorno che richiamano gli impegni complessivi che l'EGAM si era assunto nei confronti delle diverse regioni e delle diverse attività produttive, anteriormente all'emanazione del decreto di soppressione di detto ente di gestione. Per quanto concerne quindi la questione della Centrofinanziaria, vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che, già in occasione del dibattito che si è svolto in quest'aula sui problemi della riconversione industriale, la Camera, a grande maggioranza, ritenne che non fosse possibile inserire in modo surrettizio in un provvedimento di legge avente ben precise finalità un emendamento che riguardava, tutto sommato, un istituto bancario o una finanziaria di carattere essenzialmente privato. Riteniamo che le medesime argomentazioni siano valide anche per quanto riguarda il presente provvedimento, concernente la soppressione dell'EGAM. Riteniamo, cioè, che non sia possibile inserire un argomento di questo genere — per il quale noi stessi abbiamo riconosciuto che il Parlamento potrebbe essere impegnato, ma in ben altri termini — in un provvedimento i cui obiettivi sono completamente diversi.

Per quanto riguarda la questione specifica della Monte Amiata, come per tutti i problemi che sorgeranno al momento in cui questo provvedimento entrerà in vigore nel suo testo definitivo, non esistono dubbi sulla posizione del gruppo comunista: si può arrivare alla liquidazione di aziende o di attività improduttive, purché siano garantiti il posto di lavoro e la retribuzione per i lavoratori dipendenti dalle aziende che dovessero essere sciolte. È altrettanto evidente che laddove esistono piani già concordati tra le regioni, il Governo ed il CIPE, dovranno essere garantiti tutti gli investimenti necessari alla loro realizzazione. Credo non sia accettabile da parte del Parlamento l'ipotesi di trovare per ciascuno di questi piani degli artifici dal punto di vista giuridico e dal punto di vista contabile per affrontare il problema specifico di questo o di quel settore, di questa o di quella regione. Siamo invece dell'opi-

nione, ripeto, che debba essere garantito il rispetto di tutti gli accordi già intervenuti tra i sindacati, le regioni, il Governo ed il CIPE, senza però utilizzare in modo surrettizio lo strumento della legge.

Un'ultima questione riguarda la richiesta di nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta. Accettiamo, naturalmente, la decisione del Presidente della Assemblea, che ha dichiarato improponibile l'emendamento dell'onorevole Servello. Vorrei però a questo proposito ribadire — dal momento che su questo argomento è stata condotta una campagna di stampa — che la posizione del gruppo comunista è molto chiara: noi siamo per la soluzione che permetta nei tempi più rapidi di far luce per intero su tutta la vicenda dell'EGAM. Lungi da noi, quindi, qualunque volontà di coprire responsabilità; desideriamo solo adoperare gli strumenti più agili e più duttili per raggiungere l'obiettivo di far chiarezza sull'intera vicenda e di permettere al Parlamento di giudicare sulla base di dati certi.

NAPOLEONI. Chiedo anch'io di parlare per dichiarazione di voto sugli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Vorrei dichiarare che, a nostro giudizio, riveste un'importanza assai considerevole l'emendamento Merloni 5. 2, che sopprime l'ultimo comma dell'articolo 5. Ci sembra infatti che questa soppressione farebbe venire meno un aspetto del primitivo testo che a nostro parere era particolarmente negativo, quello per cui, a conclusione delle sistemazioni finanziarie a valere sugli stanziamenti fatti da questa legge, si faceva quasi una promessa di ulteriori interventi, che avrebbe certamente influito sulle decisioni sia dell'IRI e dell'ENI sia dei liquidatori. Siamo quindi dell'opinione che questo emendamento avvicini notevolmente il testo alla linea che ieri abbiamo proposto in sede di discussione sulle linee generali.

Prendo inoltre atto che il mio emendamento 5. 1 è identico alla prima parte dell'emendamento della Commissione 5. 5, per cui è da ritenersi assorbito o comunque tale da poter essere votato congiuntamente con questo. Ciò vale anche per il nostro emendamento 6. 1 in relazione all'emendamento 6. 2 della Commissione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole collega.

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI, Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 3, accettato dal Governo.
(È approvato).

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 2. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 3. 2 (integrato dal subemendamento 0. 3. 2. 1 della Commissione stessa), accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Servello, mantiene i suoi emendamenti 4. 1, 4. 2, 4. 3, 4. 4 e 4. 5, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

SERVELLO. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Servello 4. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Servello 4. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Servello 4. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Servello 4. 4.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Servello 4. 5.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 5, accettato dal Governo.

(È approvato).

Resta così assorbito l'emendamento Napoleoni 5. 1.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 6, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Merloni, mantiene i suoi emendamenti 5. 2 e 5. 3, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gorla, mantiene il suo subemendamento 0. 5. 2. 1. all'emendamento Merloni 5. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GORLA. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Merloni 5. 2.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Merloni 5. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 6. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Resta così assorbito l'emendamento Spinelli 6. 1.

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 7. 3, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 7. 2, per il quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 8. 2, accettato dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Piccinelli, mantiene il suo emendamento 8. 02, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si rimette all'Assemblea?

PICCINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, essendo stato approvato l'emendamento 5. 2, presentato dall'onorevole Merloni, occorrerà procedere ad una rettifica del testo, perché l'articolo 5 così recita al primo comma: « Il comitato di liquidazione dura in carica fino all'entrata in vigore del provvedimento legislativo di cui all'ultimo comma del presente articolo ».

Ora, in considerazione del fatto che l'ultimo comma dell'articolo 5 è stato appunto soppresso con l'approvazione dell'emendamento Merloni 5. 2, sarà necessario precisare altrimenti tale termine, che potrebbe, ad esempio, essere di un anno.

PRESIDENTE. Ella intende formulare una proposta specifica?

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Si tratta di un'esigenza oggettiva, signor Presidente, perché — ripeto — l'ultimo comma dell'articolo 5 è stato soppresso ed è caduto quindi un essenziale riferimento temporale, che ora deve essere sostituito da un altro. Non so se si potrà avviare in tal senso in sede di coordinamento.

SERVELLO, *Relatore di minoranza*. Si tratta di un vero e proprio emendamento!

PRESIDENTE. Onorevole La Loggia, la prego allora di presentare alla Presidenza una formale proposta al riguardo, potendo esservi pareri contrastanti sul punto che trattisi di materia di coordinamento.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

REGGIANI, *Segretario*, legge:

La Camera,

considerato che degli investimenti programmati nel Mezzogiorno dall'EGAM soltanto il progetto della SpA Acciaierie del Tirreno, nell'agglomerato di Milazzo (Messina), è stato avviato a compimento e che se ne prevede entro il 1977 l'entrata in produzione limitatamente alla fase relativa alla laminazione;

considerato che la mancata realizzazione della prima fase del processo produttivo, secondo il progetto approvato dal CIPE, relativa alla fusione dei rottami ferrosi, riduce il livello di occupazione previsto per circa il 50 per cento, abbattendo conseguentemente il rapporto investimenti per addetto ed elimina gran parte degli effetti indotti, sui quali si fa affidamento per attenuare la grave situazione economica dell'area interessata;

considerato che l'economicità della gestione è gravemente compromessa per il difetto di flessibilità, conseguente alla necessità di approvvigionamento presso altri stabilimenti dei materiali occorrenti alla prevista produzione di profilati;

considerato che i finanziamenti concessi dal Banco di Sicilia e dalla CECA sono subordinati alla attuazione integrale del programma;

considerato che l'onere finanziario necessario alla realizzazione della fase produttiva di fusione corrisponde a circa un quinto di quello previsto per la realizzazione dell'intero progetto

impegna il Governo

ad assicurare con i mezzi previsti dal presente disegno di legge la realizzazione integrale del programma della SpA Acciaierie del Tirreno nell'agglomerato industriale di Milazzo, approvato a suo tempo dal CIPE.
9/1356/1.

Perrone.

La Camera,

premessi che il disegno di legge concernente la soppressione dell'EGAM prevede che la partecipazione azionaria delle società inquadrare nell'ente sono assegnate in autonoma gestione fiduciaria all'IRI e all'ENI;

che le operazioni di liquidazione dei rapporti facenti capo all'EGAM sono affidate ad un comitato tecnico amministrativo il quale, accertata la situazione economica, produttiva e gestionale delle varie aziende, ha il compito di prospettare la futura destinazione;

che, nonostante la accentratrice conduzione dell'EGAM, alcune qualificate aziende del gruppo meccano-tessile hanno saputo, in questi difficili anni, per la capacità degli amministratori, dei dirigenti e delle maestranze, progredire sul mercato nazionale ed affermarsi in mercati internazionali come quello tedesco;

invita il Governo

a valutare attentamente l'opportunità:

che il gruppo meccano-tessile non venga accorpato in gruppi che ne possano compromettere la concorrenzialità, l'autonomia ed il rilancio produttivo;

che il gruppo meccano-tessile, risanato e convertito in alcune sue imprese, sia mantenuto unito, garantendo alle singole aziende la massima autonomia operativa, presupposto indispensabile di sviluppo e di completa responsabilizzazione gestionale;

che venga istituito il centro di ricerca applicata per il settore meccano-tessile: da realizzarsi, con urgenza, come concreto avvio di rilancio e di più incisiva penetrazione commerciale delle aziende del gruppo nei mercati internazionali.

9/1356/2. Fioret, Servadei, Santuz, Marocco.

La Camera,

preso atto della gravissima situazione verificatasi in una zona depressa come il comprensorio del Monte Amiata a seguito della chiusura dello stabilimento minerario della società SMIMA e della messa in Cassa integrazione guadagni di circa mille lavoratori;

in considerazione degli impegni più volte assunti dal Governo di fronte al Parlamento ed alle organizzazioni sindacali di provvedere a dar vita, nello stesso comprensorio, ad iniziative industriali sostitutive volte al mantenimento dei livelli occupazionali;

rilevato che il CIPE ha approvato il programma di investimenti comprensivi di lire 63 miliardi predisposto per la creazione di tali iniziative e che il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha deliberato di concedere le agevolazioni previste dalla legge 8 agosto 1972, n. 464,

invita il Governo:

a riconfermare nuovamente gli impegni a suo tempo assunti;

a sollecitare la regione Toscana affinché provveda ad approvare i necessari strumenti urbanistici e ad acquisire i terreni ove dovranno sorgere le iniziative industriali programmate, nonché a concedere i finanziamenti per la costruzione delle necessarie infrastrutture;

ad intervenire sull'ENI affinché dia sollecita esecuzione ai programmi, a suo tempo predisposti dalla società Italminiere e volti alla riconversione delle attività minerarie della società Monte Amiata.

9/1356/3.

Ferri, Piccinelli.

La Camera,

nel quadro delle soluzioni previste in base al decreto-legge n. 103 per lo scioglimento dell'EGAM e in particolare per il settore siderurgico con specifico riferimento alla Cogne e alla Breda, ritiene che:

in relazione alla gravità della crisi della siderurgia a livello europeo e italiano, che investe anche il comparto degli acciai speciali, rivesta estrema urgenza la opportunità che le attività produttive e commerciali della Breda e della Cogne trovino immediate soluzioni specifiche nell'ambito della razionalizzazione del settore;

l'intervento di razionalizzazione debba porre in essere una dimensione industriale tale da poter essere competitiva a livello europeo e per usufruire dei finanziamenti CEE a ciò predisposti dal piano Davignon.

Esprime preoccupazione sulla particolare situazione della Breda e della Cogne che soffrono, oltre che della crisi generale del settore, anche di una gravissima situazione interna gestionale e finanziaria che, compromettendone le capacità di sopravvivenza, mette in difficoltà il livello dell'offerta italiana.

Tali difficoltà favoriscono una ancora maggiore corrente di importazione, di cui già si avvertono sintomi preoccupanti, con le conseguenti gravi ripercussioni sulla bi-

lancia dei pagamenti e sul settore industriale italiano, con particolare influenza su quello meccanico.

Sottolinea infine il fatto che l'urgenza dell'intervento e la razionalizzazione del settore rappresentano una ulteriore garanzia per oltre 8 mila persone che dovranno essere inserite in un contesto industriale efficiente e basato su criteri di sana imprenditorialità. A tal fine,

impegna il Governo

ad assicurare che gli enti e gli organi responsabilizzati con il decreto-legge n. 103 provvedano con la massima urgenza ad attuare i suggerimenti sopra descritti.

9/1356/4. **Gargano, Sinesio, Squeri, Manfredi, Manfredo, Sposetti, Mazzola, Gottardo.**

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/1356/1.

PERRONE. Rinuncio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Fioret ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno n. 9/1356/2.

FIORET. Rinuncio a svolgerlo, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori degli ordini del giorno Ferri n. 9/1356/3 e Gargano n. 9/1356/4 hanno fatto sapere che rinunciano a svolgerli.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

CASTELLI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Perrone 9/1356/1, debbo precisare che gli impegni politici assunti dal Governo restano fermi, ma la fattibilità e i termini di realizzazione rientrano nell'ambito tecnico e nella autonomia degli enti. Quindi, accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

L'ordine del giorno Fioret 9/1356/2 è nella linea che il Governo sta seguendo. Per quanto attiene al primo punto, e cioè alla valutazione dell'opportunità che il settore meccano-tessile non venga accorpato in gruppi che ne possano compromettere la concorrenzialità, abbiamo avuto un primo confronto con i membri del comitato, con

i rappresentanti dell'ENI e con le organizzazioni sindacali. In questo incontro abbiamo studiato una soluzione di massima proprio nel senso indicato nell'ordine del giorno. È ovvio, di conseguenza, che siamo favorevoli anche alla seconda parte dell'ordine del giorno, mentre, per quanto riguarda la terza parte, sono già stati adottati provvedimenti esecutivi conformi alle richieste. Mi pare, quindi, che i presentatori dell'ordine del giorno possano essere soddisfatti.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Ferri 9/1356/3, la posizione del Governo è alquanto diversa. La situazione della Monte Amiata ci preoccupa notevolmente. Credo di essere stato esplicito in materia, quando ho espresso il parere del Governo sull'emendamento Piccinelli 8.0.2, in relazione al quale mi sono rimesso all'Assemblea e che l'Assemblea ha ritenuto di respingere.

Devo però precisare agli onorevoli Ferri e Piccinelli che la stragrande maggioranza delle forze politiche presenti in Commissione ha insistito sul criterio che non si debba operare con la « politica del carciofo », staccando i singoli problemi dal contesto generale. Pertanto, se si resta in questa logica, è evidente che i problemi relativi all'occupazione nella zona del Monte Amiata — problemi che, ripeto, costituiscono fondamentale preoccupazione per il Governo — devono essere visti nel quadro dei piani di riconversione.

Vorrei pregare, pertanto, gli onorevoli Ferri e Piccinelli, alla luce di questi chiarimenti e dell'impegno formulato, di non insistere sulla richiesta di una votazione che, se avesse esito sfavorevole, potrebbe pregiudicare la tesi da loro sostenuta e che noi riteniamo di dover soddisfare attraverso la procedura indicata.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gargano 9/1356/4, innanzitutto debbo precisare che si tratta di un ordine del giorno presentato poco fa e che quindi leggo in questo momento e valuto con tutti i limiti che derivano da una conoscenza sommaria.

Mi pare che il primo punto di questo ordine del giorno sia senz'altro da accogliere. Mi sembra del tutto logico che l'intervento di razionalizzazione debba porre in essere una dimensione industriale tale da poter essere competitiva a livello europeo e tale da usufruire dei finanziamenti CEE, predisposti dal piano Davignon. Accetto quindi questo ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

PERRONE. Insisto affinché il mio ordine del giorno venga posto in votazione.

Non si tratta, in questo caso, della solita raccomandazione: è un problema di indirizzo. Infatti, nel momento in cui si sta legiferando per porre fine ad una particolare situazione venutasi a creare nell'ambito di un ente pubblico per quanto attiene alla gestione di alcune aziende, ove non si realizzasse quanto auspicato nel mio ordine del giorno, si finirebbe per avallare la continuità di un sistema da tutti condannato e deprecato. Il CIPE aveva approvato un programma a ciclo produttivo completo — ecco perché non si tratta di una raccomandazione, ma di un impegno che il Governo deve assumere — per le Acciaierie del Tirreno nell'agglomerato di Milazzo, in provincia di Messina. In base a tale programma, l'azienda avrebbe dovuto avere finanziamenti dalla CECA e dal Banco di Sicilia. Ove venisse dimezzato il ciclo produttivo e si prospettasse l'opportunità di avviare un laminatoio piuttosto che una acciaieria, si creerebbe un'azienda che — come dicono i tecnici e gli economisti — lavorerebbe in perdita.

Non ottenendo da parte del Governo lo impegno preciso per il completamento delle Acciaierie del Tirreno, avalleremmo la politica di sempre, permettendo, nel momento in cui stiamo approvando la legge che dovrebbe eliminare questi inconvenienti, l'allestimento di un'azienda che, a detta dei tecnici, dovrebbe lavorare in perdita.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Perrone 9/1356/1.

(È approvato).

Onorevole Fioret, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FIORET. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

FERRI. Insisto, poiché il Governo ha assunto un preciso impegno a proposito di questo problema, con tutta una serie di accordi sottoscritti dai vari Ministeri interes-

sati. Quindi, non accontentandomi della raccomandazione, non intendo rinunciare alla votazione. Anzi, prego l'Assemblea di confortare con il suo voto l'impegno assunto dal Governo.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Debbo precisare, in relazione all'ordine del giorno Ferri 9/1356/3, che il Governo, accettandolo come raccomandazione, ha aggiunto di sentirsi impegnato ad operare per la soluzione del problema occupazionale nel Monte Amiata nel quadro dei piani di settore. L'ordine del giorno, se viene votato nel suo testo attuale, afferma qualcosa di più: ci invita ad intervenire sull'ENI, affinché risolva questo problema indipendentemente dal contesto generale. Questo è contrario a tutta la impostazione che abbiamo seguito nel Comitato ristretto, dove abbiamo chiarito che gli impegni assunti restavano fermi, ma dovevano essere inquadrati in una visione globale ed incorporati nei piani di settore.

Se la richiesta è quella di stralciare dal piano di settore il problema « Monte Amiata » per trattarlo separatamente, non posso più accettare l'ordine del giorno; anzi, mi dichiaro contrario, non alla sostanza, ma a questa redazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Ferri 9/1356/3.

(È approvato).

Onorevole Sinesio, insiste per la votazione dell'ordine del giorno Gargano 9/1356/4, di cui ella è cofirmatario?

SINESIO. Non insisto, signor Presidente.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Presidente della Commissione*. Propongo, a nome della Commissione ed a norma del primo comma dell'articolo 90 del regolamento, la seguente modifica al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge, nel testo modificato con gli emendamenti approvati:

« Il comitato dura in carica un anno dall'entrata in vigore del presente decreto ed è sottoposto alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali ».

DELFINO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, non penso sia il caso di richiamarmi alla Costituzione per ricordare che le leggi si approvano articolo per articolo. L'articolo 5 è già stato approvato; ritengo che l'emendamento Merloni 5.2, soppressivo dell'ultimo comma dell'articolo 5, sia stato mal formulato. L'onorevole Merloni avrebbe dovuto chiedere la soppressione del primo comma; con tale comma sarebbe caduto anche l'ultimo comma, collegato al primo.

Adesso la Camera ha proceduto a due votazioni: ha approvato prima l'articolo 5, compreso il primo comma (secondo il quale il comitato resta in carica fino all'entrata in vigore del provvedimento legislativo di cui all'ultimo comma); in un secondo tempo, ha eliminato l'ultimo comma.

Vorrei ricordare che su questo decreto-legge vi sono state aspre polemiche e, se alcuni gruppi hanno potuto sostenere davanti all'Assemblea e all'opinione pubblica la validità del nuovo testo, ciò è accaduto perché l'ultimo comma dell'articolo 5 tendeva a raggiungere un compromesso tra la richiesta del Governo di ulteriori fondi per colmare i *deficit* effettivi dell'EGAM e la volontà di non dar corso a questo finanziamento, prima che non si fossero attuati tutti gli accertamenti e gli atti previsti dagli articoli 2 e 3 del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Con l'approvazione dell'emendamento in questione, il decreto-legge, in sostanza, torna alla forma originaria proposta dal Governo, nella misura rilevata da tutti insufficiente.

Ritengo sia difficilmente proponibile un emendamento ad un articolo già approvato. Se si vuole, per così dire, « mettere una pezza », occorre inserire un articolo aggiuntivo alla fine e poi, magari in sede di coordinamento, si potrà sopprimere il primo comma dell'articolo 5. Vorrei richiamare pertanto l'attenzione dell'Assemblea sul significato reale di questa proposta di coordinamento avanzata dall'onorevole La Loggia, che riporterebbe il decreto al punto di partenza.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, mi consenta di dissentire dall'opinione da lei manifestata. La procedura adottata dalla Presidenza è del tutto corretta, poiché si è fin qui proceduto alla votazione di emendamenti riferiti agli articoli di un decreto-legge, e non alla votazione di articoli, dato che il disegno di legge consta di un articolo unico.

La proposta dell'onorevole La Loggia trae fondamento dal primo comma dell'articolo 90 del regolamento, che prevede appunto, prima della votazione di un progetto di legge nel suo complesso, che il Comitato dei nove possa richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle correzioni di forma che esso richieda, e proporre le conseguenti modificazioni sulle quali la Camera delibera.

Pongo quindi in votazione la modifica proposta dall'onorevole La Loggia, a nome del Comitato dei nove, al primo comma dell'articolo 5 del decreto-legge.

(È approvata).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Avverto che, esaurite le dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chisto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. In tutti gli interventi del mio gruppo, sia con la relazione di minoranza dell'onorevole Servello, sia con il discorso dell'onorevole Pazzaglia, sia con la illustrazione dei vari emendamenti presentati dalla mia parte politica, abbiamo denunciato con chiarezza la nostra posizione nei confronti del decreto di cui ci è proposta la conversione in legge. Tale posizione ci porta a preannunciare il nostro voto contrario. Sia però ben chiaro che noi votiamo contro, non perché siamo contrari allo scioglimento, alla soppressione dell'EGAM — che anzi scioglimento e soppressione avvengono troppo tardi — ma perché siamo contrari alle modalità attraverso le quali il Governo ha ritenuto di realizzare il proprio dovere, o meglio quello che sarebbe stato suo dovere realizzare già da molto tempo per tentare di contenere il baratro

della spesa che l'EGAM ha provocato e per tentare di cambiare strada, di abbandonare cioè la strada della dissipazione del pubblico denaro, nella quale l'EGAM ha assolto ad una funzione di alfiere, tant'è che in questa Camera abbiamo udito il neologismo « egamizzare », che è stato usato appunto per parlare di un'ente che macina miliardi con risultati economici negativi.

Siamo, dunque, contrari al metodo, alle strade scelte dal Governo per sopprimere l'EGAM o, meglio, per passare ad una sorta di gestione nuova e diversa dell'EGAM. Infatti, si ha l'impressione che qui si sia di fronte ad una soppressione che in realtà non sopprimere un ben nulla. Ieri in questa Camera si è sentito dire, da fonte autorevole, che forse il Governo non ha voluto, non ha potuto chiedere denaro al Parlamento sotto la sigla dell'EGAM, ampiamente screditata, ed è ricorso ad una serie di espedienti, attraverso il decreto la cui conversione in legge è oggi al nostro esame, per ottenere un finanziamento che l'EGAM, come tale, non avrebbe avuto.

Si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un provvedimento di liquidazione conservativa o di liquidazione potestativamente conservativa — perché di questo si tratta — soprattutto dopo gli emendamenti che sono stati apportati in Commissione, emendamenti che hanno anche aggravato l'originaria formulazione del decreto.

Per questi motivi la nostra posizione è di avversione ad una metodologia che non segna alcuna svolta nella politica del Governo, nella politica della spesa, nella politica delle partecipazioni statali, che è slegata da qualsiasi quadro di riferimento, da qualsiasi visione organica e generale della economia. Basterebbe, a questo proposito, ricordare che qualche settimana fa, in questa stessa aula, si è parlato di riconversione industriale e che oggi si viene a proporre un provvedimento che costituisce una oasi di « piccola riconversione industriale » — piccola per modo di dire, perché anche qui « ballano » miliardi — senza nessun collegamento con il provvedimento che è stato approvato dalla Camera e che ora è all'esame del Senato.

Siamo, dunque, contrari perché gli esborsi di Stato continuano ed i soggetti che sono chiamati a pagare sono i contribuenti, chiamati a pagare sulla base di « balletti di cifre » — questa è un'espressione che il ministro delle partecipazioni sta-

tali non gradisce — che sono stati negati ma che nella sostanza ci sono, se è vero, come è vero, che soltanto oggi si è potuto provvedere, per volontà dell'Assemblea, alla soppressione — ed io credo che anche il nostro voto sia stato in qualche modo determinante — di quell'ultimo comma dell'articolo 5 per cui gli esborsi di Stato sarebbero continuati in bianco per tutte quelle passività che sarebbero emerse successivamente alla liquidazione delle passività accertate o in corso di accertamento.

Un altro motivo che sollecita il nostro voto contrario è quello relativo alle modalità della liquidazione. Già in sede di illustrazione degli emendamenti abbiamo fatto rilevare, e desideriamo sottolinearlo ancora, che noi ci troviamo di fronte ad un *novum genus* nella liquidazione di enti pubblici. Anche dal ministro Bisaglia è stata ricordata la legge del 1956 che stabiliva determinate procedure per la liquidazione degli enti pubblici. Non si è ritenuto di far ricorso a quella legge. Si poteva inoltre ricorrere al codice civile, che conferisce determinate responsabilità agli organismi preposti alla liquidazione. Si è scelto, invece, questo *novum genus*, che prevede liquidatori che sono espressione di una delle parti in causa, anzi della parte in causa che è responsabile (e come tale è stata chiamata in causa nel corso di questo dibattito) della situazione: cioè, del Ministero delle partecipazioni statali. Il comitato di liquidazione è presieduto da persona designata dal Ministero ed è composto da due elementi designati dall'ENI e dall'IRI, ossia dagli enti che dovranno poi assorbire le società dipendenti dall'EGAM; è un comitato, dunque, che non dà garanzie, ma al quale si conferiscono, attraverso gli emendamenti della Commissione, poteri notevoli, senza obbligo di rendimento dei conti e al di fuori di qualsiasi normale controllo, di quei controlli che erano previsti dalla vecchia e gloriosa contabilità dello Stato (ahi, quanto pesante, ma ahi quanto seria!). Al di fuori di tutti questi controlli, il comitato può disporre immediatamente del denaro dopo che i fondi sono stati iscritti nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali.

Noi avevamo proposto, con i nostri emendamenti, una ben diversa struttura del comitato di liquidazione, che avrebbe dato ben maggiore tranquillità ai contribuenti e avrebbe contenuto l'allarme dell'opinione pubblica e degli ambienti specializzati.

Un terzo motivo per il quale siamo contrari alla conversione in legge del decreto-legge in discussione (il quale sopprime o finge di sopprimere l'EGAM ma sostanzialmente apre una procedura attraverso la quale è probabile che molte società che gravitano attorno all'EGAM si avviino ad essere salvate, come vedremo, perché saremo qui a controllare questi fatti); un terzo motivo, dicevo, per la nostra opposizione al provvedimento, è dovuto ai tempi previsti. Nella drammaticità della situazione che l'EGAM attraversa, e che si inserisce nella drammaticità della situazione generale italiana e nella pesantezza della spesa pubblica (che dovrebbe essere contenuta ma non lo è) i tempi previsti sono troppo lunghi.

Per constatare la validità delle nostre argomentazioni è sufficiente dare un'occhiata agli emendamenti. Sono previsti mesi di tempo per l'elaborazione, da parte dell'IRI e dell'ENI, di un compiuto programma che preveda la liquidazione; poi, altri mesi perché il Ministero possa studiare il programma; poi, altri due mesi perché il ministro lo sottoponga al CIPE; poi altri 30 giorni perché il CIPE effettui le sue consultazioni; e finalmente, attraverso i pareri espressi dal CIPE, si avranno i provvedimenti che potremo esaminare quando (e si tratta degli unici termini che non abbiano subito modifiche) finalmente il ministro riferirà, entro il 30 settembre 1977 ed entro il 30 aprile 1978, sullo stato di attuazione del decreto-legge.

L'ultimo motivo che sostanzia la nostra opposizione è quello relativo al ricorso al sistema bancario che il decreto postula per i finanziamenti. Il sistema bancario è martoriato. Tutti sappiamo che quello degli enti pubblici e del sistema delle partecipazioni statali è un ricorso privilegiato alle banche, il che restringe ulteriormente l'area delle disponibilità che possono essere raggiunte dalle richieste dei privati, della piccola e media industria, di quella miriade di operatori che costituiscono il tessuto connettivo del sistema economico italiano (almeno fino a quando esso non sarà ancor più disestato da operazioni assolutamente inaccettabili, quale quella sottoposta al nostro esame).

Queste le ragioni, signor Presidente, per le quali a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale annunzio il voto contrario al provvedimento in discus-

sione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. A me pare che il modo in cui la vicenda EGAM si chiude, almeno per ora, sia assai preoccupante e grave. E, si badi, paradossalmente non perché fosse possibile fare molto di diverso e di migliore in questo caso specifico, ma proprio per il motivo contrario. Quando l'unica cosa ragionevole e possibile appare sostanzialmente uno schifo, vuol dire che la situazione generale è ben degradata e grave. Né si tratta di un caso isolato, perché l'EGAM sembra a me l'elemento emblematico di una deriva cui la democrazia cristiana ha spinto — e soprattutto sempre di più spinge — il paese: la deriva per cui la crisi e il dissesto vengono via via condotti e fatti marcire fino al punto in cui o si sbaracca tutto, con grandi prezzi e grandi pericoli, o ci si arrende a tutto ripristinare.

Cos'è infatti avvenuto con l'EGAM? Che la democrazia cristiana è riuscita, con rozzezza, se volete, ma anche con grande abilità, attraverso rinvii, arbitrii, mezze misure, a costruire via via un ricatto di estrema efficacia, in cui ci sentiamo tutti stretti. E mi pare che abbiano fatto male i gruppi della sinistra a non dirlo, pur nel momento in cui collaboravano alla stesura di questo provvedimento! Il ricatto è quello del fatto compiuto, cioè di un debito enorme in continua lievitazione, garantito da fidejussioni e che lo Stato dunque sarà, in ogni caso, costretto a pagare quasi per intero, ed è quello, soprattutto, sull'occupazione, che ci costringe di fatto a decidere, con l'acqua alla gola, se tutto salvare o quasi tutto far fallire, se dare una sanatoria al malgoverno democristiano o minacciare l'occupazione dei lavoratori.

Sulla forza di tale ricatto il Governo ci è venuto a chiedere, in modo straordinario, da un giorno all'altro, quindici giorni fa, di stanziare non più 500 ma addirittura 1.200 (forse 1.500) miliardi. In questo modo, avremo dunque d'un colpo sanato il passato e separato queste scelte di risanamento da ogni decisione futura.

Per respingere una imposizione di tale gravità avevamo due strade: la prima è quella più volte riproposta in sede di Commissione dall'onorevole Giorgio La Malfa ed

in parte — solo in parte — dall'onorevole Napoleoni, di approfittare — cioè — della nuova e scandalosa dimensione del *deficit* EGAM per tagliare finalmente il nodo in maniera netta: far fallire subito buona parte delle imprese ed aprire, così, il capitolo sulle responsabilità passate, per imperio della magistratura, ed insieme cautelarci dal riprodursi dello stesso meccanismo per il prossimo futuro. Era ed è una soluzione che ha una sua logica ed un suo rigore, ma a me pare un po' semplicistica e tale, come tutte le soluzioni di questo tipo, da presentare pericoli non secondari.

Il primo pericolo non è solo e tanto di minacciare l'occupazione di alcune migliaia di operai dell'EGAM, ma di aprire la strada ad analoghi provvedimenti in altri e ancor più estesi settori dell'industria italiana. Sappiamo quali pressioni esistano, siano già mature (penso, ad esempio, alla Montefibre), per risolvere la situazione della crisi industriale con fallimenti e licenziamenti. Sappiamo quale valore di principio, e quindi anche politico, a livello di grandi masse, abbia il mantenere una rigidità assoluta sulla questione della chiusura di grandi aziende.

Il secondo pericolo era di andare ad una scelta affrettata sulle aziende da chiudere e quelle da non chiudere basata solo sull'efficienza di mercato, e del mercato passato, senza poter vedere né le ragioni profonde per cui si sono accumulate perdite, né come risolvere la situazione, in modo cioè del tutto avulso da una analisi seria dei settori e da piani di ristrutturazione.

Ma la cosa più grave è che, sotto questa linea — diciamo — neoliberista, a me pare comunque affiorare una filosofia generale pericolosa e certo non condivisibile. È quella che ritiene possibile, nella situazione attuale, risanare la crisi dell'industria italiana con una più larga reintroduzione di meccanismi automatici e di mercato.

Ora, indipendentemente da ogni scelta di principio, a me pare che nella concreta situazione italiana attuale, una linea di questo genere è perdente già sul piano economico, perché il mercato interno ed internazionale tende piuttosto a creare un restringimento delle basi produttive e quindi un allargamento del parassitismo e non il contrario, e anche, soprattutto, perché questa linea è insostenibile sul terreno politico e sociale in quanto comunque produrrebbe, almeno per lungo tempo, sacche crescenti

di emarginazione che, nell'equilibrio politico e sociale attuale, non potrebbero che innescare un meccanismo di scontro violento e di repressione acuta.

Non dico affatto, badate, che basta difendere l'occupazione così com'è per garantire una diversa linea di sviluppo economico. Dico però che la rigidità dei livelli di occupazione, almeno nell'industria, è un vincolo e uno stimolo necessari per imporre una nuova politica di sviluppo.

C'era, a mio parere, un'altra strada per rifiutare il ricatto democristiano sull'EGAM. Era quella di accettare sì la spesa che ormai lo Stato si era accollata, ma sforzandosi innanzitutto di comprimerla seriamente in ogni modo possibile e, soprattutto, dandosi strumenti per aprire fino in fondo il capitolo delle responsabilità passate e per imporre una svolta radicale nei metodi e negli indirizzi di gestione dell'impresa pubblica.

Il testo della Commissione, realizzato attraverso molti contributi e in modo molto tormentato, a me pare abbia realizzato qualche risultato su questa strada. Esso innanzitutto riduce lo stanziamento immediato a 500 miliardi (dai 1.200 o 1.500 miliardi) e precisa che almeno 100 di questi miliardi debbono servire ai liquidatori per ottenere un concordato con i creditori e dunque ridurre abbastanza sensibilmente l'ammontare complessivo del debito. In secondo luogo, si stabilisce che ogni stanziamento futuro è rigidamente subordinato alle scelte di ristrutturazione e di riconversione produttiva e il Parlamento, con la abolizione dell'ultimo comma dell'articolo 5, esclude fin d'ora di assumere impegni automatici per coprire le ulteriori perdite dell'EGAM. Ancora, si ordinano le certificazioni dei bilanci e, soprattutto, le forze politiche hanno chiaramente espresso la volontà di aprire un'inchiesta parlamentare sulla vicenda EGAM. A mio parere, si poteva fare nel caso specifico anche di più, fissando un « tetto » per gli impegni anche futuri dello Stato che rappresentasse un elemento deterrente nei confronti delle banche per strappare un concordato e, soprattutto, per creare un vincolo all'allegria finanziaria futura e ai nuovi debiti che venissero emergendo.

Non è, però, tanto questo l'aspetto negativo del provvedimento che voglio sottolineare. Gli aspetti negativi e preoccupanti non sono tanto interni al provvedimento, ma riguardano piuttosto il contesto generale

di politica e di gestione delle partecipazioni statali in cui questo provvedimento si inserisce. È questo contesto generale che ci rende scettici sulla reale volontà politica di portare avanti e di forzare anche gli aspetti positivi contenuti in questo decreto. Penso per esempio a quello che è avvenuto e sta avvenendo in questi giorni per iniziativa diretta del Governo, o comunque con la sua copertura, sulla questione della Montedison, con il rifiuto ad una nuova ed unificata direzione pubblica delle partecipazioni statali all'interno della Montedison; penso alla estrema genericità del piano di riconversione industriale e alla permanente assenza, o vaghezza assoluta, nella definizione di piani settoriali che siano di orientamento ad una politica di riconversione industriale; penso all'estrema fumosità del confronto programmatico oggi in corso tra i partiti, che tutto sembrano discutere tranne quello che è essenziale oggi, e cioè il passaggio ad una fase nuova di politica economica, fondata su un rilancio degli investimenti e della occupazione. Infine, non mi pare proprio, a guardarci in giro, che stia crescendo quello che dovrebbe essere l'elemento discriminante in un'occasione come questa, e cioè la volontà politica di togliere, nel corso delle trattative che si stanno svolgendo, il Ministero delle partecipazioni statali non solo all'onorevole Bisaglia, ma ad ogni ministro democristiano, come si farebbe in ogni Stato serio, di fronte ad un fallimento e ad un malgoverno come quelli emersi nel corso della vicenda EGAM.

Per tutte queste ragioni temiamo purtroppo che anche questo provvedimento, che sembra aprire spazi per contrastare in futuro una gestione fallimentare del passato, in realtà finisca per avere il segno, ancora una volta, di un rinvio, di una copertura per tutto quello che è accaduto nel passato. È per questo che, pur riconoscendo che passi in avanti sono stati fatti, ed avendo noi contribuito a farli nella definizione di questo provvedimento, non solo ci asterremo, ma diamo a questa astensione il valore di un allarme, politico e generale, sul fatto che, se rapidamente nei prossimi mesi non si rovescia, quanto agli indirizzi, ai metodi ed anche agli uomini il metro di gestione dell'economia pubblica in Italia, la questione dell'EGAM ce la ritroveremo non solo irrisolta, ma la vedremo rivoltarsi contro di noi e rappresentare un avallo, una copertura ulte-

riore dei metodi che fin qui hanno portato al disastro dell'economia e della società italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capria. Ne ha facoltà.

CAPRIA. Abbiamo già avuto modo, nel corso della discussione svoltasi in Commissione, di esprimere compiutamente le nostre valutazioni su tutte le questioni che la complicata vicenda dell'EGAM propone al paese ed alla sua classe politica. Una vicenda certamente squalida, in ordine alla quale non lamentiamo soltanto il carattere paradossale di una gestione certamente non ispirata a criteri di rigorosa amministrazione, ma soprattutto il pericolo della compromissione di un principio che a tutte le forze democratiche ritengo debba stare molto a cuore, cioè il principio della presenza dello Stato nell'economia, cui ieri ci richiamava autorevolmente anche l'onorevole Napoleoni quando affermava di ritenere che, nell'ambito di tutta questa vicenda, il bene più prezioso che potesse perdersi fosse appunto costituito dalla presenza e dalla funzione delle partecipazioni statali in una politica di sviluppo democratico, di sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Non v'è dubbio, infatti, che, per il carattere paradossale delle questioni che la vicenda EGAM solleva, noi rischiamo di cadere nell'estremismo delle parole, nel massimalismo delle false alternative che, appunto, in occasione di questo confronto, ed anche nel corso di questo dibattito in Assemblea, sono state avanzate da chi, ad esempio, dalla vicenda EGAM pretende di teorizzare una sorta di azzeramento, o addirittura di impossibilità o di impotenza, da parte dello Stato democratico, di essere presente in prima persona nell'economia, quasi ad indicare, come alternativa, una sorta di privatizzazione generale dei settori economici, non soltanto di quelli in cui la presenza pubblica è andata espandendosi in maniera arbitraria e non suffragata da esigenze di natura economica, ma anche di quelli che sono decisivi per lo sviluppo economico del nostro paese. Quando, perciò, noi invitiamo alla cautela, ispiriamo il nostro atteggiamento al rigore delle nostre concezioni, senza per altro abbandonarci ad una sorta di furore iconoclasta, del quale abbiamo sentito più di un'eco in questa

vicenda, talvolta anche con toni da Torquemada, nei confronti di chi in questa vicenda, come in tutte le vicende di questo tipo, ha le carte in regola, e semmai avrebbe più di una ragione per rivolgere domande riconvenzionali ad altri.

Devo dire che in ordine a tutta questa vicenda il problema che si solleva è di ordine più generale, è quello della realtà della struttura industriale pubblica e privata del nostro paese. Questa vicenda, semmai, evidenzia in maniera ancora più eclatante le contraddizioni nelle quali — come paese e come forze politiche — viviamo.

Si è accennato poc'anzi alla vicenda della chimica, quasi a teorizzare una sorta di conflitto di scuola tra sostenitori del pubblico e sostenitori del privato. Quella della chimica è una vicenda ricca di insegnamenti, che semmai restituisce alle partecipazioni statali una funzione molto importante, senza per questo contestare lo spazio e il ruolo dei privati.

Emerge anche, da questa vicenda, il capitolo drammatico della politica del credito nel nostro paese, della politica del credito nei confronti delle partecipazioni statali. L'EGAM fornisce in proposito più di un esempio persuasivo: in tre anni questo ente è riuscito a bruciare tutti i primati del malcostume amministrativo e del malgoverno. Avendo ricevuto 344 miliardi per una politica di programmazione nel settore minerario e metallurgico, è riuscito ad impegnarsi per 488 miliardi per una politica di salvataggi selvaggi e indiscriminati. È anche a causa di questa politica che siamo i primi a sostenere che la legge, così com'è articolata, non ci appaga del tutto, anche se abbiamo introdotto utili e positivi emendamenti, che ci tranquillizzano in parte, ma che certamente possono essere del tutto superati con la costituzione di quella Commissione di inchiesta o di indagine, uno strumento conoscitivo del Parlamento che consentirà di acquisire gli elementi di giudizio necessari per un ripensamento critico in vista di politiche attive, per uscire da questo ginepraio di contraddizioni.

Quali sono, dunque, le ragioni per le quali noi ci asteniamo? Dobbiamo dire, innanzitutto, che se il provvedimento fosse rimasto nei termini in cui il Governo ce lo aveva consegnato, certamente saremmo stati costretti a votare contro di esso. La verità è che siamo riusciti ad introdurre una serie di modifiche che si inseriscono

nella prospettiva di un riordino delle partecipazioni statali e soprattutto di un giusto rapporto tra Parlamento e ministro delle partecipazioni statali, eliminando ogni delega in bianco, con l'erogazione di risorse finanziarie cospicue (come appunto in questa circostanza si chiedevano), ma subordinando invece ogni concessione alla presentazione di programmi di risanamento e di riconversione, a programmi di comparto, a programmi di settore per quei tre settori di cui l'EGAM si è occupato: quello minerario-metallurgico, quello degli acciai speciali, quello meccano-tessile. Si tratta di settori decisivi, almeno per quanto riguarda gli acciai speciali ed il comparto minerario metallurgico. Quest'ultimo coinvolge gli interessi di regioni sottosviluppate — il Mezzogiorno, la Sicilia, la Sardegna, la Toscana — nelle quali era stata suscitata una certa speranza al momento della costituzione dell'EGAM.

Per questi tre settori, dicevo, riteniamo vi sia l'esigenza di utilizzare questa vicenda non per una sanatoria indiscriminata, per una successione universale da parte dello Stato nei debiti e nel dissesto, ma trovando strumenti legislativi (come credo siamo riusciti in parte a fare) che ci sottraggano al pericolo della successione universale, tenendo però conto della necessità di salvaguardare l'occupazione di 34 mila lavoratori, e soprattutto di mantenere la presenza dello Stato in tre settori che riteniamo decisivi e nei quali si giustifica pienamente la presenza delle partecipazioni statali.

Per questo verso, la nostra posizione non è stata forse del tutto compresa, e, a questo proposito, vorrei dire all'onorevole La Malfa che noi non abbiamo inteso difendere in nessuna occasione l'Italminiere. Siamo anzi sostenitori di tutte le iniziative che possano accertare nella maniera più ampia e spregiudicata, così come il Paese vuole e così come si conviene alla verità, tutto quanto attiene a queste vicende, anche se siamo convinti che, per quanto riguarda il settore minerario-metallurgico, vi siano diverse ragioni (economiche ma anche di omogeneità) che consigliano di guardare alla manovra istituzionale di assegnazione agli enti destinatari in termini particolari e diversi.

Anche su questo punto si ha ora nel provvedimento una risposta positiva, pur non essendo state accolte del tutto le nostre impostazioni, con le quali non era no-

stra intenzione verificare le diverse volontà, ma soltanto recare un contributo positivo alla discussione; credo che questa precisazione faccia giustizia di alcuni giudizi moralistici.

Le modifiche oggi apportate dal Comitato dei nove hanno tolto ulteriori margini di ambiguità, quelli che legittimavano non pochi dubbi in ordine alla sottoscrizione di una cambiale in bianco per far fronte alle ulteriori passività che le aziende potrebbero evidenziare in futuro; con il conseguente obbligo di pagare senza alcuna valutazione di merito, con un atteggiamento assolutamente acritico da parte del Governo e del Parlamento.

È nostra convinzione (e riteniamo che la legge, nel testo che ci accingiamo a votare, accolga anche questa impostazione) che, in sede di piani di comparto (nell'ambito dei piani di settore), dovranno essere valutate in termini assolutamente critici tutte le realtà aziendali. Soltanto in quella sede (e non, come era stato chiesto in un primo momento, ad opera dei liquidatori) si dovrà decidere quali aziende siano riconvertibili, suscettibili di ripresa economica e quali invece non siano riconducibili a produttività e debbano quindi essere dichiarate fallite.

Non saremo certo noi a sostenere la necessità della presenza dello Stato in settori non portanti o comunque non utili socialmente; siamo anzi favorevoli a restituire alla impresa pubblica criteri di economicità tali da mantenerla validamente sul mercato; e, sul piano della gestione, riteniamo che non vi sia alcuna ragione per preferire un ladro pubblico ad un ladro privato. Anzi, è proprio nel campo delle partecipazioni statali che si devono attuare un maggiore controllo ed un maggiore rigore.

In definitiva, abbiamo voluto inserire in questo provvedimento elementi di programmazione, capaci di ricollegarsi anche alla legge sulla riconversione industriale recentemente approvata, per consentire al Parlamento di intervenire in modo positivo nella fase di elaborazione dei piani, per giungere a decisioni ispirate non a criteri di clientelismo o di utile particolare, ma alla necessità di riavviare tutta la realtà aziendale ancora recuperabile in termini di produttività.

Questa, in definitiva, è la complessa manovra che siamo riusciti ad inserire nel provvedimento, modificando l'originale atteggiamento del Governo; ed è questo che

conferma la bontà di quanto abbiamo sempre sostenuto, registrando convergenze significative da parte dei sindacati e dello schieramento di sinistra.

Riteniamo quindi di aver fatto un utile lavoro e desideriamo dare atto dei contributi positivi che in Commissione sono venuti da tutte le forze democratiche.

Concludendo, desideriamo essere estremamente chiari sui complessi aspetti della vicenda EGAM, che non può certo essere chiusa con la pur positiva introduzione delle certificazioni o delle approfondite indagini affidate a società altamente specializzate. È necessario che il Parlamento intervenga, così come vuole l'opinione pubblica, per le complessive dimensioni di questa manovra, che si articola per centinaia di miliardi nel momento in cui andiamo a discutere la compatibilità delle nostre scelte con la lettera di intenti per ragioni economiche di fondo, ma anche per tutelare quella credibilità necessaria delle istituzioni. Una esigenza nuova, in definitiva, per fare di questa vicenda un qualcosa di esemplare, che interrompa la spirale perversa che ha determinato una sorta di omertà colpevole attorno alle vicende dell'economia pubblica nel nostro paese, in modo da consentire, in una parola, che su queste cose si riconcili il paese con le sue istituzioni.

Queste sono le ragioni che ci consigliamo e ci rendono sempre più persuasi della validità della nostra astensione dal voto (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Mi limiterò a sottolineare soltanto alcuni aspetti del nostro discorso, per il quale riteniamo necessaria la massima chiarezza.

Da qualche parte si è tentato e si tenta, tuttora, di far apparire la nostra posizione, sostanzialmente favorevole al decreto-legge di cui ora si vota la conversione in legge, come un ammorbidimento della nostra denuncia delle cause e delle responsabilità del dissesto produttivo e finanziario provocato dalla gestione EGAM. La verità è che, per quanto ci riguarda, in coerenza con quanto fatto nel passato, durante il presente dibattito abbiamo riconfermato ed accentuato il nostro giudizio fortemente critico sulla gestione dell'EGAM e la denuncia delle pesanti e gravissime responsabilità

dei vari governi democristiani, e, in modo ancor più diretto, quelle dei vari ministri delle partecipazioni statali.

Ed è in coerenza con questa posizione che noi comunisti abbiamo proposto la costituzione di una Commissione parlamentare di indagine che si proponga di appurare, entro tempi brevissimi, le cause e le responsabilità del dissesto.

Il paese, nel momento in cui è chiamato a sostenere un onere non trascurabile, ha diritto di conoscere la verità, e soprattutto ha diritto di veder individuate e colpite tutte le responsabilità, a qualsiasi livello esse si trovino, di tale cattiva politica, le cui conseguenze sono state pagate e saranno pagate ancora dall'intera collettività.

Da qualche parte è venuta la proposta relativa alla istituzione di una Commissione d'inchiesta: riteniamo che anche questa proposta sia valida e da considerare; la nostra opinione è che si debbano esaminare entrambe le proposte con l'intento di iniziare subito il lavoro e di farlo nel migliore dei modi.

È chiaro che il decreto-legge ed i contenuti che lo caratterizzano non rappresentano una soluzione entusiasmante, tutt'altro; pur tuttavia, per quanto ci riguarda — il compagno Gambolati lo ha spiegato molto bene nel corso del suo intervento — lo abbiamo giudicato utile, e ciò in quanto, decretando lo scioglimento dell'EGAM ed il passaggio dei settori produttivi, che a questo facevano capo (siderurgico, minerario-metallurgico e meccanico-tessile), all'IRI e all'ENI, si inaugura una nuova fase che può permetterci di operare in migliori condizioni rispetto a quelle passate, per avviare il risanamento di questi settori, limitando il più possibile il danno ulteriore che il dissesto EGAM può far ricadere sui lavoratori in termini di mancato pagamento dei salari e di drammatiche riduzioni dei livelli occupazionali.

Il nostro giudizio sul decreto-legge, che abbiamo preso in esame dopo un ampio ed approfondito dibattito svolto sulla base del noto documento Bisaglia, tiene conto del fatto che esso può rappresentare un avvio serio per un discorso generale sulla riforma dell'intero sistema delle partecipazioni statali. Il ministro Bisaglia ha dichiarato la sua disponibilità nell'intervento conclusivo di questo dibattito. Ne prendiamo atto e formuliamo l'auspicio che ciò non rimanga una buona intenzione, diluita nel tempo.

L'esame di questi problemi deve riprendere subito, e deve altresì tener conto, a nostro giudizio, che vi sono disegni e proposte di legge, quali quelli per le procedure per le nomine e la revisione degli statuti, nonché quelli riguardanti le partecipazioni pubbliche nella Montedison, che in questo quadro è urgente discutere ed approvare.

D'altra parte, quale sarebbe stata, in sostanza, l'alternativa al decreto? Una catena incontrollata di operazioni fallimentari che avrebbe provocato pesanti conseguenze sull'occupazione e sui salari, senza condurre ad una diminuzione bensì ad un aumento dell'onere a carico dello Stato, e che avrebbe favorito le manovre in atto per la privatizzazione di alcuni settori e, in particolare, di quello siderurgico, che interessa molto da vicino, come è noto, la FIAT.

Sulla base di questi orientamenti, il gruppo comunista ha contribuito in modo determinante, con altri gruppi parlamentari, al miglioramento del testo del decreto propostoci dal Governo. Vi è stato chi, nel corso di questo dibattito, ha cercato di minimizzare la portata di questi miglioramenti. La realtà, quale è rappresentata dal nuovo testo del decreto che ci accingiamo a votare, dimostra che queste opinioni sono sostanzialmente sbagliate.

I miglioramenti ci sono, e sono significativi ed importanti. Prima di concludere, voglio ricordarli, seppure in modo molto sintetico: la consistente riduzione del finanziamento immediato, ridotto grosso modo all'indispensabile, per non compromettere in modo irreparabile tutta l'operazione di risanamento; l'aver rimandato gli altri finanziamenti al momento della presentazione e dell'approvazione dei programmi di settore; l'accorciamento dei tempi per la presentazione dei programmi, che deve avvenire ai primi del prossimo mese di settembre, in modo che entro e non oltre il 31 ottobre 1977 siano individuate le aziende non risanabili e quindi da porre in liquidazione. Questa norma assicura la continuità della gestione sino al 31 ottobre e, soprattutto, l'accorciamento della durata e della quantità dell'intervento finanziario a favore delle aziende non risanabili; intervento che può così spostarsi a favore del risanamento e dello sviluppo. Inoltre, dobbiamo ricordare l'impegno del Governo di riferire al Parlamento, entro il 30 settembre 1977, sullo stato di applicazione del decreto e la nor-

ma relativa alla verifica approfondita dei bilanci dal 1973 in poi.

Dobbiamo riconoscere che queste modifiche, intervenute anche attraverso il lavoro del Comitato dei nove, hanno dato un contributo molto importante, specie quelle provenienti dal gruppo degli indipendenti di sinistra. Come si vede, il decreto-legge ha subito sostanziali miglioramenti, ed esso ha bisogno di essere convertito in legge da parte della Camera e del Senato con la rapidità che la ristrettezza del tempo richiede.

La situazione in diverse aziende del gruppo EGAM si sta facendo drammatica: lettere di licenziamento, ricorso alla cassa integrazione, mancanza di materie prime, caos nella direzione delle stesse. È vero che nel decreto-legge è stata inclusa una norma che dà garanzie all'occupazione; tuttavia, la situazione rimane drammatica. Occorre uscire dallo stato di incertezza nel quale ci si trova ed avviare, utilizzando ed attuando integralmente i contenuti del decreto-legge, l'opera di risanamento dei settori produttivi dell'ex EGAM.

Siamo consapevoli che non sarà facile tutto questo, e perciò sentiamo il dovere di vigilare sul mantenimento, da parte del Governo e delle partecipazioni statali, di tutti gli impegni previsti dal decreto in stretto collegamento con l'iniziativa sindacale e politica che su questi problemi si svilupperà certamente nelle zone interessate e in tutto il paese e alla quale noi attribuiamo grande importanza.

È per tutti questi motivi che il gruppo comunista si asterrà dalla votazione per la conversione in legge del decreto-legge per la soppressione dell'EGAM.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoleoni. Ne ha facoltà.

NAPOLEONI. Il complesso degli emendamenti approvato dalla Camera questo pomeriggio configura un testo che, a nostro avviso, presenta — rispetto a quello licenziato dalla Commissione — miglioramenti rilevanti. Richiamo l'attenzione sui due miglioramenti che a me sembrano fondamentali.

In primo luogo, il testo originario prevedeva procedure mediante le quali le imprese ex EGAM, rientranti nella quarta categoria dell'articolo 2 del decreto-legge (ossia tra le imprese da liquidare), sarebbero state poste in liquidazione dopo molto tempo, oltre un anno. In questo modo per tanto tempo si sarebbero coperte perdite di

aziende irrecuperabili per cui, alla fine, sarebbe sorto un serio dubbio sulla possibilità stessa della liquidazione, a causa dei fondi già profusi in queste imprese. Ora la procedura è molto accelerata, giacché le liquidazioni debbono essere iniziate entro il prossimo ottobre. Ciò comporta — a nostro giudizio — due vantaggi.

In primo luogo, il vantaggio ovvio di risparmiare denaro ed evitare che le liquidazioni siano rese molto difficili per l'impegno già concesso a queste imprese per un periodo così lungo. In secondo luogo, il vantaggio che deriva dalla soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5. Tale abolizione impedisce che vi sia una prospettiva pressoché certa di nuove erogazioni, una volta che sia stata compiuta l'operazione che utilizza gli stanziamenti di questo provvedimento.

Questi due aspetti sommati insieme avvicinano di molto l'attuale testo del provvedimento alla linea che ho espresso ieri in quest'aula a nome degli indipendenti di sinistra. Ricorderò solamente che questa linea tendeva alla chiusura definitiva della vicenda EGAM, obbligando quanti sono chiamati a prendere delle decisioni a questo riguardo a muoversi entro un vincolo molto rigido di stanziamento.

Non abbiamo ottenuto tutto quanto chiedevamo con il testo che stiamo per approvare: quindi, questo provvedimento non ci soddisfa. Tuttavia, abbiamo ottenuto qualcosa di non irrilevante: che le procedure di liquidazione introducessero un incentivo notevole sia per l'IRI sia per l'ENI ad aumentare l'ampiezza della parte liquidabile del patrimonio ex EGAM. Abbiamo ottenuto altresì che una eventuale, futura disponibilità del Parlamento ad autorizzare nuovi finanziamenti sia massimamente incerta e che perciò non autorizzi in maniera esplicita alcuna operazione che vada al di là delle somme stanziare con il presente provvedimento.

Per questi motivi, riteniamo di astenerci dalla votazione di questo disegno di legge, pur facendolo con molto disagio poiché sostanzialmente sottostiamo ad un ricatto. Tale ricatto consiste nel porre la necessità di salvare l'occupazione e gli impianti industriali per coprire le conseguenze gravi di una pazzesca gestione del passato.

Pensiamo che se la situazione generale, in particolare quella dell'economia e della società, non cambierà al punto da rendere impossibili tali ricatti, saranno poche le spe-

ranze che potremo nutrire per il futuro. Ci permettiamo di fare questa osservazione affinché ne tengano conto le forze di sinistra che attualmente partecipano a trattative programmatiche con la democrazia cristiana.

SERVELLO. Questa è la ritirata di Napoleone!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Nella giornata di ieri, intervenendo a nome del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale avevo annunciato la nostra astensione dalla votazione finale del provvedimento, sulla base del testo licenziato dalla Commissione. La modifica apportata oggi, in particolare all'ultimo comma dell'articolo 5, ci costringe a cambiare il nostro atteggiamento: voteremo pertanto contro, facendo come a ritroso il cammino percorso dall'onorevole Napoleoni, il quale è passato dal voto contrario all'astensione.

Qual è il motivo del nostro voto contrario? Vi era una polemica molto aperta e molto vivace — anche a sinistra — sul valore di questo decreto-legge e, più in generale, sulle proposte del Governo, dal momento che ci si era accorti, attraverso l'*hearing* della Commissione e le prime indicazioni che erano state date dai componenti del comitato di liquidazione, che le passività da colmare erano maggiori di quelle annunciate dal Governo. Inizialmente il Governo aveva presentato degli emendamenti che tenevano conto di questi maggiori impegni. La Commissione ha individuato una strada che sembrava logica e dignitosa; anche all'*Unità*, che nel numero del 21 maggio ha chiaramente polemizzato con *la Repubblica* e con *La Voce repubblicana* su una impostazione diversa, che era la strada del fallimento, con i punti interrogativi relativi all'occupazione dei 34 mila dipendenti dello EGAM e alla discutibile procedura che portava le banche, che avevano fatto i prestiti o le anticipazioni, a trovarsi in una situazione insanabile, con debiti incolmabili.

Tali motivazioni avevano portato la Commissione, in particolare con il consenso del gruppo comunista, ad una modifica del decreto, che non accettava l'emendamento governativo, ma voleva, per l'ulteriore erogazione dei fondi necessari a definire le pas-

sività, una serie di adempimenti, che si sarebbero compiuti attraverso modificazioni agli articoli 2 e 3 e altre modificazioni relative agli accertamenti della contabilità dal 1973 al 1975 e alla certificazione del bilancio del 1976.

Con l'approvazione dell'emendamento Merloni (emendamento all'«acciaio speciale», che costituisce uno degli argomenti indicati da *l'Unità* per rispondere a chi ha posto gli occhi sulla Cogne, la Breda o qualche altra industria sana e valida dell'EGAM), con l'approvazione di questo emendamento — dicevo — raccolto dal gruppo comunista, il decreto-legge è tornato sulla posizione originaria, cioè sulla strada di distinguere le aziende sane da quelle da liquidare e di dare le aziende sane in gestione all'IRI e all'ENI.

È una soluzione insufficiente che, quando viene presentata in senso positivo dall'onorevole Napoleoni, mentre impedisce la prospettiva certa di nuove erogazioni, richiama la decisione del fallimento. Ora, invece, si tratta di sprecare dei soldi: i miliardi stanziati con questa legge serviranno solamente a tenere in piedi aziende fino alla fine dell'anno e a pagare gli stipendi; ma non serviranno minimamente ad impostare un programma di ristrutturazione e non spingeranno l'IRI e l'ENI a pensare di accollarsi queste aziende, perché non hanno alcuna prospettiva di erogazione.

Se si restava, quindi, nella logica del decreto-legge, bisognava lasciare la porta aperta alle nuove erogazioni, sempre attraverso il controllo delle contabilità e tutte le inchieste parlamentari di questo mondo. Però, la strada del decreto-legge, così come era stata poi tracciata dalla Commissione, era la strada che non doveva portare al fallimento. Invece, con quest'emendamento noi eroghiamo, in sostanza, dei fondi chiaramente insufficienti e che, quindi, non danno alcuna certezza per il futuro. Conseguentemente, noi ci ritroveremo, di qui a qualche mese — è bene che anche in questo campo ognuno si assuma le proprie responsabilità —, alla situazione attuale, dopo aver sprecato alcune centinaia di miliardi.

Comprendo la logica che porta a dire «puntiamo sul fallimento». Ma se si accetta la strada del decreto-legge bisogna seguirla fino in fondo. A questo punto, dunque, noi avremo soltanto sprecato dei miliardi.

Per queste ragioni, noi ci saremmo astenuti dalla votazione finale sul testo del provvedimento licenziato dalla Commissione, perché non sentiamo nel modo più assoluto di assumerci responsabilità di vario tipo in ordine a gestioni sbagliate; ma a questo punto annunciamo che voteremo contro la conversione in legge del decreto-legge nel testo quest'oggi emendato, perché esso rappresenta un errore peggiore del precedente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. All'inizio di questa dichiarazione di voto voglio dare atto alla Commissione bilancio e al Comitato dei nove — che si è riunito questa mattina — di aver compiuto uno sforzo meritorio per definire, meglio di quanto non fosse esposto nel decreto-legge del Governo del 7 aprile scorso, le linee del processo di liquidazione dell'EGAM — chiamiamolo così — e di avere, inoltre, cercato di contenere l'onere di tale processo a carico della finanza pubblica.

Voglio anche dire, a chiarimento di alcuni riferimenti che i colleghi della sinistra hanno formulato nei nostri confronti, che noi abbiamo ben presente il problema della occupazione dei lavoratori dell'EGAM o di qualsiasi altra azienda, grande o piccola, che versi in condizioni di difficoltà, e non crediamo — come qualcuno ha detto — che si possa ricreare il funzionamento dell'economia italiana utilizzando strumenti di un liberismo sfrenato, cioè la libertà di licenziamento a tutti i livelli. Comprendiamo, quindi, le preoccupazioni per la salvaguardia dei posti di lavoro e, nel caso delle aziende EGAM, di quelle competenze in settori di attività — come il settore minerario o il settore degli acciai speciali — che possono avere una rilevante importanza dal punto di vista dello sviluppo economico italiano e della capacità di esportazione del nostro paese.

Questo non è in discussione nella questione EGAM e non è questa la preoccupazione che noi abbiamo cercato di far valere — e non da oggi — su questo problema. Deve essere chiaro ai colleghi della sinistra, al collega Magri, che su questo punto ha fatto un esplicito riferimento alla nostra posizione, che noi non chiediamo di tornare a condizioni in cui il mercato libero del lavoro consenta licenzia-

menti, pensando che ciò determini automaticamente condizioni migliori per le prospettive del nostro paese. Dobbiamo dire però che bisogna liberarsi dell'intreccio stretto che vi è tra la difesa dei posti di lavoro e il mantenimento di situazioni di inefficienza che, molto spesso, sono collegate a scelte imprenditoriali sbagliate, a comportamenti clientelari, a pressioni politiche deteriori, che hanno determinato il peggioramento del sistema delle imprese pubbliche.

Debbo ricordare ora ciò che ha affermato ieri il collega Napoleoni e cioè che lo Stato italiano ha il dovere di guardare con attenzione ai problemi delle sue imprese pubbliche, perché è uno Stato imprenditore e non soltanto uno Stato proprietario di imprese nazionalizzate e perché trae vanto dalla formula mista, la formula IRI applicata ad altri settori, e quindi ha il problema di difendere questa impostazione, sulla quale si è sviluppata o ha sviluppato una politica industriale nel corso degli anni del dopoguerra.

Rispetto a questi problemi noi riteniamo che la vicenda EGAM si chiuda provvisoriamente nel modo sbagliato. Infatti, credo che tutta l'Assemblea sia concorde nel ritenere che il provvedimento che sarà votato questa sera dalla Camera non rappresenti una svolta nella conduzione delle aziende dell'EGAM. Ritengo che non vi sia parlamentare in questa Camera — nemmeno il Governo, che ha varato il provvedimento, nemmeno il relatore, onorevole Bassi, che lo ha difeso —, il quale, in coscienza, pensi che con questi stanziamenti sarà posto termine al ricorso alla finanza pubblica da parte delle aziende del disciolto EGAM. Il comitato di liquidazione ci ha detto, due settimane fa, che aveva necessità di 840 miliardi entro il 31 marzo 1978. Io ho votato a favore dell'emendamento Merloni che limita lo stanziamento immediato a 500 miliardi; ma l'onorevole Merloni sa, come sappiamo noi, che a metà dell'autunno sarà necessario presentare al Parlamento una nuova richiesta di fondi per colmare almeno il fabbisogno già accertato da parte dei liquidatori.

In sostanza, oggi abbiamo soltanto limitato la dimensione della richiesta immediata di fondi al Ministero del tesoro e ci prepariamo a presentare una seconda richiesta tra qualche mese. Del resto, il ministro ha osservato che le conclusioni cui è pervenuta la Commissione avrebbero portato a nuovi

fabbisogni finanziari: pertanto, il Governo si prepara già a chiedere nuovi fondi per l'EGAM entro pochi mesi.

Onorevoli colleghi del gruppo comunista, noi non abbiamo assunto né assumiamo la responsabilità di seguire questa procedura di finanziamento del sistema delle imprese EGAM. Sappiamo che vi saranno nuove richieste di finanziamento e che non una situazione verrà corretta. Abbiamo rilevato ieri che, se si fosse dimostrata una volontà seria, da parte del Governo, di affrontare il problema dell'EGAM nel momento in cui esso è venuto alla luce nella sua gravità, certe situazioni oggi comincerebbero ad essere gestite in modo diverso. Vi sono aziende che possono essere unificate e fuse nell'ambito dell'EGAM già da oggi, con un sostanziale risparmio sui costi generali di amministrazione, e ciò non è stato fatto. Vi sono iniziative sostitutive che avrebbero potuto essere portate avanti spedatamente per cercare di attenuare la portata dei problemi dell'occupazione, e ciò non è stato fatto. Che cosa ci dà la garanzia che ciò sarà fatto domani o dopodomani? Dobbiamo ritenere che domani o dopodomani, con questi 500 miliardi, ci sarà dato l'ossigeno che consentirà, in pratica, di far fronte ai disavanzi che oggi il Parlamento è chiamato a colmare, e sono certo che di ciò ciascun parlamentare è ben cosciente. Sono certo che coloro che approveranno questo provvedimento sono ben coscienti che una svolta nella conduzione dell'EGAM non vi è stata né vi sarà; ed è questa la ragione per la quale, signor Presidente, dobbiamo ribadire il nostro voto contrario al provvedimento in esame e dichiarare che ci preoccupa il fatto che su questo provvedimento si sia trovato un così largo consenso di forze politiche.

Noi riteniamo che dalle difficoltà della condizione economica, politica e sociale del nostro paese si debba uscire con uno sforzo che coinvolga le maggiori forze politiche in una politica diversa, che rinnovi il modo di gestire la pubblica amministrazione, l'economia, i diversi problemi della società italiana. Ma l'accordo tra le forze politiche di cui si discute in questi giorni e che vede i partiti impegnati in una trattativa non costituisce la base per un rinnovamento dei metodi che hanno determinato il disastro dell'economia e il pericolo per i posti di lavoro che oggi il Governo è chiamato a difendere: questo accordo costituisce una assoluzione per il passato e la premessa

di nuovi interventi, domani, per colmare altri vuoti.

Ho ricordato ieri che ci apprestiamo a spendere per i 30 mila posti di lavoro dell'EGAM una cifra doppia di quella che ci siamo impegnati a spendere per creare 500 mila posti di lavoro per i giovani. Il disegno di legge relativo comporta una spesa di 1.000 miliardi in tre anni; la situazione dell'EGAM condurrà ad una spesa complessiva, in 5 anni, di 2.000 miliardi. Dedichiamo oggi ad un obiettivo, che è molto più contenuto di quello cui tende il disegno di legge relativo alla creazione di posti di lavoro per i giovani, un ammontare ingente di risorse.

Vogliamo sapere se le maggiori forze politiche si incontrano e si intendono per determinare una svolta e quindi consentire una ripresa dello sviluppo della società italiana, o se si incontrano per continuare a gestire, con minore opposizione, ciò che ci ha portato alle contraddizioni dello sviluppo economico di questi anni, alle difficoltà crescenti dell'occupazione, alla difficoltà permanente del Mezzogiorno, alla mancanza di posti di lavoro per i giovani. Se è questa la base dell'incontro, dobbiamo dire — come ho già precisato ieri e come emerse nelle deliberazioni del nostro partito — che non saremo favorevoli, che saremo all'opposizione, così come siamo all'opposizione sul disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Il gruppo democristiano voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM. Tale voto vuole esprimere la determinazione del gruppo a provvedere, in una prospettiva di serio risanamento delle imprese coinvolte e di consapevole apprezzamento dei problemi dell'occupazione, alle esigenze strutturali e finanziarie emerse dalla crisi dell'EGAM. Questa crisi, come è stato più volte ampiamente dimostrato e come ha qui ricordato il ministro delle partecipazioni statali, ha radici certamente nella insufficienza dei mezzi che, all'atto della sua costituzione, sono stati stanziati a favore dell'EGAM e, insieme, nella enorme onerosità dei compiti che da ogni parte politica si è voluto che l'EGAM assolvesse,

oltre che in errori di scelte di settore e di gestione.

A tale provvedimento ci riconducono oggi tutte le osservazioni e tutte le valutazioni che hanno già trovato modo di esprimersi e che si giustificano nella obiettiva analisi della struttura finanziaria dell'ente, rivelatasi debole e quindi non in grado di colmare i crescenti squilibri del settore, che pure erano una delle motivazioni che ne avevano consigliato l'istituzione. Si è però determinato un delicato sfasamento tra le risorse economiche ed i costi necessari. La soppressione dell'EGAM ha aperto un ampio dibattito tra le forze politiche e sociali ed ha impegnato i parlamentari ad una verifica che ha investito tutti i settori di competenza.

Gli emendamenti approvati, frutto di un lavoro attento e nello stesso tempo critico, non hanno né snaturato né stravolto il testo del decreto-legge adottato dal Governo, ma hanno rappresentato un perfezionamento che, pur nella salvaguardia delle diverse posizioni politiche, ha trovato tra esse consensi ed apprezzamenti.

Mi consentirete, onorevoli colleghi, di sottolineare alcuni aspetti ed alcune motivazioni che derivano da un attento esame del provvedimento. Innanzitutto, l'aver individuato nell'IRI e nell'ENI gli enti nell'ambito dei quali condurre il processo di recupero, attraverso organici programmi di settore, delle attività, è stato unanimemente riconosciuto essere una scelta positiva. Aver fissato tempi e procedure attraverso i quali sia possibile operare tutte le ultime verifiche per provvedere ai processi di risanamento economico, di riequilibrio di gestione, di riconversione e di ristrutturazione, è ancora una scelta positiva, così come risponde ai criteri di saggia amministrazione individuare quei settori per i quali è conveniente la cessione a terzi o che devono essere liquidati.

Aver fissato criteri di garanzia per i livelli occupazionali significa aver risposto in termini concreti alle attese di decine di migliaia di lavoratori, verso i quali non potevamo non dimostrare tutta la nostra sensibilità; ma si è tenuto conto anche di criteri di equità, oltre che di responsabilità. Sono state inoltre previste, attraverso l'articolo 5, procedure di verifica e competenze specifiche tali da ricondurre alla responsabilità del Governo e del Parlamento i successivi atti che i procedimenti avviati col decreto-legge determineranno. Per

altro, non possiamo sottacere che la modifica dell'articolo 5, apportata con l'emendamento Merloni 5. 2, potrà provocare ripercussioni di natura psicologica e un minore impegno degli enti, creando quindi situazioni di incertezza suscettibili di inasprire la conflittualità sindacale. Desideriamo in questa sede esprimere l'augurio che tali esperienze negative non abbiano a verificarsi.

Non lievi preoccupazioni sono sorte per l'aspetto finanziario che il provvedimento in esame investe. La formulazione dell'articolo 7 rappresenta un risultato che, seppure non elimina tutte le preoccupazioni che sono sorte sia per chi le rapporta alla situazione economica e finanziaria dello Stato, sia per chi le rapporta alle necessità del settore, crea quelle indispensabili disponibilità utili non soltanto a recuperare le passività aziendali pregresse, ma a garantire anche l'indispensabile finanziamento, per non interrompere, nell'arco dell'anno in corso, i processi produttivi delle aziende stesse e favorirne quindi la sopravvivenza.

In questo quadro, credo sia possibile prendere atto non solo del significato straordinario e contingente che il provvedimento riveste, ma anche, e specialmente, del valore strategico in cui si pone, nel momento in cui il Parlamento ha avviato un processo di riassetto di tutto il sistema delle partecipazioni statali. Credo sia superfluo notare come la necessità di recuperare l'impresa pubblica alle sue peculiari funzioni sia un'istanza che non nasce solo a livello delle forze politiche, ma riflette le attese di una opinione pubblica sempre più attenta e più ricca di senso critico. Ciò che oggi non è più compatibile con le attese generali è la acritica difesa dell'estensione della presenza pubblica, così come non è sufficiente ricondurre la soluzione di tutti i problemi del settore a quella della garanzia dei livelli occupazionali. Credo sia fin troppo evidente come il problema EGAM non possa essere affrontato, e in qualsiasi modo risolto, senza tenere ben presente un punto di riferimento certamente non trascurabile, cioè l'attuale situazione del paese. È in tale logica che bisogna considerare con realismo la necessità di rafforzare le risorse disponibili non solo con le spese correnti, ma anche con i programmi di investimento di settore, atti a garantire un effettivo processo di

ristrutturazione, di riconversione e di razionalizzazione.

Onorevoli colleghi, le critiche che abbiamo ascoltato, alcune delle quali non esitiamo a definire tendenziose o ingenerose, hanno cercato di mettere in evidenza molti aspetti negativi, alcuni, forse, riconducibili a responsabilità nel colpire le quali riteniamo non vi debba essere esitazione alcuna, ma in buona parte riconducibili ad una situazione delicata e grave la cui origine non risale solo a responsabilità politiche.

Gli errori di gestione, e perfino le irregolarità che sono venute alla luce anche in virtù della serietà degli accertamenti ministeriali, hanno sicuramente determinato una parte delle perdite dell'ente. Si tratta, tuttavia, a fronte delle dimensioni enormi del problema in discussione, di una parte minima, tale da giustificare i più severi provvedimenti nei confronti di coloro che hanno irregolarmente agito, ma non anche un giudizio sommario ed indifferenziato di disonestà o di inettitudine. Questo giudizio, che finirebbe per coinvolgere l'intero gruppo ex EGAM ed ogni singola società, e perciò anche amministratori, dirigenti ed impiegati onesti e capaci, la democrazia cristiana non può dividerlo, ed anzi lo rifiuta decisamente. Più chiaramente è proprio il convincimento della sostanziale capacità professionale e della irreprensibile moralità di grandissima parte di coloro che operano nel gruppo che induce a valutare positivamente un provvedimento inteso soprattutto al suo risanamento e al suo rilancio, e insieme a dolersi del fatto che tale provvedimento, discostandosi dall'iniziale progetto, limiti così l'impegno finanziario che avrebbe dovuto accompagnare l'immediato trasferimento della titolarità delle partecipazioni azionarie all'IRI e all'ENI.

Dalla discussione che ha caratterizzato l'esame del provvedimento che ci apprestiamo a votare credo sia possibile trarre una confortante valutazione sulla presa di coscienza, da parte di tutte le forze politiche e sociali del paese, del fatto che le regole dell'economia comportano scelte chiare e responsabili che devono consentire di recuperare là dove è possibile recuperare, ma anche di tagliare là dove è necessario tagliare. Credo sia questa la scelta responsabile che, anche in questa circostanza, porta il gruppo della democrazia cristiana a dare un voto favorevole ad un prov-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

vedimento la cui portata va oltre la crisi che pure affronta, ponendolo in una logica che ha come obiettivo la garanzia di un recupero economico e sociale del paese. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1356.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM e provvedimenti per il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI » (1356):

Presenti	356
Votanti	191
Astenuti	165
Maggioranza	96
Voti favorevoli	129
Voti contrari	62

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Aiardi	Battaglia
Aliverti	Belussi Ernesta
Amabile	Bernardi
Amalfitano	Bianco
Ambrosino	Bodrato
Andreoni	Boffardi Ines
Armella	Bogi
Arnaud	Boldrin
Ascarì Raccagni	Bollati
Baghino	Borruso
Bandiera	Bosco
Bardotti	Botta
Bassi	Bova

Bozzi	Fracanzani
Bressani	Galasso
Brocca	Galli
Bubbico	Gargani
Cabras	Gargano
Caiati	Garzia
Cappelli	Gasco
Carelli	Gava
Carenini	Giglia
Carlotto	Giordano
Càroli	Giuliani
Carta	Gottardo
Caruso Ignazio	Grassi Bertazzi
Casati	Guarra
Cassanmagnago	Ianniello
Cerretti Maria Luisa	Laforgia
Castellucci	La Loggia
Cattanei	La Malfa Giorgio
Cavaliere	Lamorte
Cazora	La Penna
Ciannamea	La Rocca
Cirino Pomicino	Lattanzio
Citaristi	Lettieri
Citterio	Lima
Corà	Lo Bello
Corder	Lombardo
Costamagna	Lucchesi
Cristofori	Maggioni
Cuminetti	Mancini Vincenzo
Danesi	Manfredi Manfredo
D'Arezzo	Marocco
Darida	Maroli
De Cinque	Martini Maria Eletta
de Cosmo	Marton
Degan	Mastella
Del Castillo	Matarrese
Del Donno	Mazzarrino
Del Duca	Mazzola
Delfino	Merolli
Del Rio	Meucci
di Nardo	Mezzogiorno
Drago	Mora
Erminero	Moro Paolo Enrico
Federico	Nucci
Felici	Orsini Bruno
Ferrari Silvestro	Orsini Gianfranco
Fioret	Padula
Fontana	Palomby Adriana
Fornasari	Patriarca
Forni	Pellizzari

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 MAGGIO 1977

Perrone	Scalia	Bottari Angela Maria	Fantaci
Petrucchi	Scotti	Branciforti Rosanna	Felicetti
Pezzati	Sedati	Brini	Ferrari Marte
Picchioni	Servello	Broccoli	Flamigni
Pisicchio	Silvestri	Brusca	Fortunato
Pisoni	Sinesio	Buzzoni	Fracchia
Pompei	Sobrero	Cacciari	Furia
Pontello	Speranza	Calaminici	Gambolato
Portatadino	Spigaroli	Calice	Garbi
Postal	Sponziello	Cantelmi	Gatti
Prandini	Sposetti	Canullo	Giadresco
Presutti	Squeri	Capria	Giovagnoli Angela
Pumilia	Stella	Carandini	Giura Longo
Quarenghi Vittoria	Tantalo	Cardia	Gramegna
Quattrone	Tassone	Carlassara	Granati Caruso
Quieti	Tedeschi	Carloni Andreucci	Maria Teresa
Reggiani	Tesini Aristide	Maria Teresa	Grassucci
Revelli	Tesini Giancarlo	Carmeno	Gualandi
Rocelli	Trabucchi	Caruso Antonio	Guasso
Rosati	Trantino	Casalino	Guerrini
Rosini	Urso Giacinto	Casapieri Quagliotti	Guglielmino
Rossi di Montelera	Usellini	Carmen	Ianni
Russo Carlo	Valensise	Cecchi	Iotti Leonilde
Russo Ferdinando	Vecchiarelli	Ceravolo	Lamanna
Sabbatini	Vernola	Cerra	La Torre
Salomone	Villa	Cerrina Feroni	Lodi Faustini Fustini
Salvi	Vincenzi	Chiovini Cecilia	Adriana
Sanese	Zambon	Ciai Trivelli Anna	Lodolini Francesca
Sangalli	Zaniboni	Maria	Magnani Noya Maria
Santagati	Zolla	Cirasino	Magri
Santuz	Zoppi	Coccia	Mancuso
Sanza	Zoso	Cocco Maria	Manfredi Giuseppe
Savino	Zuech	Codrignani Giancarla	Mannuzzu
		Colomba	Marchi Dascola Enza
		Colonna	Margheri
		Colucci	Marraffini
		Colurcio	Martino
		Conchiglia Calasso	Martorelli
		Cristina	Marzano
		Conti	Masiello
		Corradi Nadia	Matrone
		Cravedi	Matteotti
		D'Alessio	Miana
		Da Prato	Migliorini
		de Carneri	Millet
		De Gregorio	Mirate
		Di Giulio	Monteleone
		Dulbecco	Moschini
		Facchini	Napoleoni
		Faenzi	Natta

Si sono astenuti:

Abbiati Dolores	Bartolini
Adamo	Belardi Merlo Eriase
Alborghetti	Bernardini
Alici	Bernini
Allegra	Bertani Eletta
Amarante	Bertoli
Angelini	Biamonte
Antoni	Bianchi Beretta
Arnone	Romana
Bacchi	Bini
Balbo di Vinadio	Bisignani
Baldassari	Bocchi
Baracetti	Bosi Maramotti
Barbarossa Voza	Giovanna
Maria Immacolata	Bottarelli

Nespolo Carla	Rubbi Antonio
Federica	Salvato Ersilia
Niccoli	Sarri Trabujo Milena
Noberasco	Sarti
Olivi	Sbriziolo De Felice
Ottaviano	Eirene
Pagliai Morena	Scovacricchi
Amabile	Segre
Palòpoli	Stefanelli
Pani	Tamburini
Papa De Santis	Tamini
Cristina	Tanassi
Peggio	Tesi
Perantuono	Tessari Alessandro
Petrella	Tessari Giangiacomo
Pochetti	Todros
Pucciarini	Torri
Pugno	Tozzetti
Quercioli	Triva
Raffaelli	Vaccaro Melucco
Raichich	Alessandra
Ramella	Venegoni
Ricci	Villari
Riga Grazia	Zoppetti
Rosolen Angela Maria	

Sono in missione:

Andreotti	Granelli
Antoniozzi	Lobianco
Colombo	Malfatti
De Poi	Martinelli
Forlani	

Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici), esaminando il disegno di legge: « Norme sui programmi di edilizia residenziale pubblica » (1000), ha deliberato di chiedere lo stralcio degli articoli dal 34 al 42 con il seguente titolo: « Provvedimenti urgenti per l'accelerazione dei programmi in corso di edilizia residenziale pubblica » (1000-ter) chiedendone contemporaneamente il deferimento in sede legislativa.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 1000-ter, che sarà

posto all'ordine del giorno della prossima seduta.

La rimanente parte resta assegnata alla Commissione stessa in sede referente con il titolo originario (1000-bis).

Modifica nell'assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. La XIV Commissione (Sanità) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla XII Commissione (Industria), in sede referente, sia invece deferito alla competenza congiunta delle due Commissioni:

« Conversione in legge del decreto-legge 4 maggio 1977, n. 187, concernente revisione generale dei prezzi dei medicinali » (1459) (con parere della I, della III, della V e della XIII Commissione).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, il Presidente della Camera ritiene di poter accogliere la richiesta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

REGGIANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CARLOTTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLOTTO. Desidero sollecitare la risposta ad una interrogazione rivolta al Presidente del Consiglio dei ministri che, insieme con i colleghi Stella e Paola Cavigliasso, ho presentato il 21 aprile scorso, relativa al grave problema del prezzo del latte, che in questo momento interessa gli allevatori italiani.

Prego la Presidenza di invitare il Governo a dare una sollecita risposta a tale nostra interrogazione.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto del suo invito, onorevole Carlotto, e farà i passi necessari presso il Governo.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLIAI MORENA AMABILE. Il 24 novembre scorso ho rivolto al Governo una interrogazione a risposta scritta sui fondi stanziati per l'aggiornamento degli inse-

gnanti. Ritengo che sei mesi avrebbero dovuto essere sufficienti perché il Governo fosse in grado di rispondere. Chiedo quindi l'intervento della Presidenza per sollecitare il Governo a fornire questa risposta, di cui ho necessità anche per i lavori della Commissione di cui faccio parte.

GARZIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARZIA. Anch'io intervengo, signor Presidente, per sollecitare la risposta scritta ad una interrogazione comparsa sul resoconto stenografico del 10 febbraio 1977 con il numero 3-00720 e firmata, oltre che da me, dagli onorevoli Cardia, Tani, Macciotta, Maria Cocco, Pisanu e Molè. L'interrogazione riguarda un impianto di allevamento di suini in Sardegna per il quale, secondo noi, si è proceduto in modo non conforme alla legge.

Essendo trascorso uno spazio di tempo che ci sembra sufficiente per una risposta del Governo, chiedo un intervento della Presidenza per sollecitare il Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico di sollecitare la risposta del Governo a queste interrogazioni.

Annunzio di risoluzioni.

REGGIANI, *Segretario*, legge le risoluzioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 26 maggio 1977, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — Interrogazioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico (739);

PELLEGATTA MARIA AGOSTINA ed altri: Nuove norme sul calendario scolastico e misure per il funzionamento della scuola e per la qualificazione dell'organizzazione didattica (604);

— *Relatore:* Brocca.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Autorizzazione di spesa per la partecipazione italiana per l'anno 1976 al Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) (738);

— *Relatore:* Fracanzani;

Contributo per la partecipazione italiana al Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il biennio 1977-78 (993);

— *Relatore:* Fracanzani;

Aumento del contributo annuo volontario dell'Italia al programma dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (897);

— *Relatore:* Fracanzani.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

CHIARANTE ed altri: Norme riguardanti la pubblicità degli organi collegiali della scuola e le date di svolgimento delle elezioni scolastiche (230);

TESINI GIANCARLO ed altri: Norme sulla pubblicità delle sedute degli organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato (805);

— *Relatore:* Giordano.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 aprile 1977, n. 115, concernente disposizioni eccezionali e temporanee per fronteggiare la situazione dei servizi postali (1373);

— *Relatore:* Salomone.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna e della scuola elementare e del personale educativo (415);

— *Relatore:* Giordano.

8. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

SCALIA ed altri: Delega al Governo per l'emanazione di norme per il voto degli italiani all'estero (792);

— *Relatore:* Bassetti.

La seduta termina alle 18,55.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate**

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

« La XII Commissione,

premesso che in occasione della conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1976, n. 857, concernente modifiche della disciplina dell'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile auto, sono state introdotte innovazioni rilevanti alla legge 24 dicembre 1969, n. 990, innovazioni che costituiscono l'avvio di un profondo processo di moralizzazione del comparto assicurativo, per il quale la pubblica opinione aveva giustamente rivendicato correzioni radicali e urgenti e il cui punto di arrivo dovrà essere costituito dall'approvazione della generale riforma della legge sull'obbligatorietà,

premesso che una serie di innovazioni perché diventino effettivamente operanti, esigono l'emanazione di normative concrete, per alcune delle quali il richiamato decreto 23 dicembre 1976, n. 857, prescrive tempi tassativi di attuazione,

impegna il Governo:

1) alla urgente formazione della Commissione ministeriale alla cui attività è rinviata la elaborazione di orientamenti preventivi sulle tariffe e condizioni di polizza, attività che appare tanto più impegnativa in vista della introduzione dell'obbligo della assicurazione dei terzi trasportati dal 1-1-78 e dell'orientamento, unitariamente manifestato dalle forze politiche, di pervenire ad una formula unica di personalizzazione e infine della nuova normativa fissata per il calcolo dei premi puri e dei caricamenti,

2) alla emanazione del decreto ministeriale con il quale, entro tre mesi dalla entrata in vigore del decreto legge 23-12-76 n. 857, su conforme parere del CIPE, il Ministro per l'Industria, Commercio e Artigianato deve stabilire le quote massime della riserva premi e sinistri che le Imprese sono tenute ad investire in ciascuna delle categorie di attività indicate nell'art. 7 del decreto richiamato,

3) alla emanazione dei decreti ministeriali contenenti le norme relative ai criteri di formazione dei moduli di cui all'art. 5

(scontro tra veicoli a motori per avviare la pratica della constatazione amichevole) e all'art. 6 (rendiconto, allegato al bilancio, della gestione della RCA e piano dei conti che le Imprese devono adottare per la trasparenza dei bilanci),

4) alla formazione degli indirizzi che l'INA è tenuto a seguire, dietro prescrizioni Ministeriali, per presentare entro il 30 novembre di ogni anno, per la pubblicazione e trasmissione in Parlamento, di una dettagliata relazione, in base ai dati desumibili dal Conto Consortile, la cui tenuta regolamentare è essenziale per una corretta valutazione dell'intero mercato,

5) alla elaborazione del nuovo regolamento, la cui emanazione è fissata a sei mesi dall'entrata in vigore del decreto legge n. 857, per il quale risulta agli atti della Camera un impegno del Governo di un preventivo esame in sede parlamentare, e la cui esigenza deriva, fra l'altro, dalla necessità di adeguare la normativa in atto per pervenire alla valutazione dei premi puri e dei caricamenti, nonché dall'urgenza di pervenire alla modifica della composizione del Comitato di cui all'art. 20 della legge 990, in funzione dei nuovi e più impegnativi compiti affidati all'INA, gestione autonoma Fondo di garanzia vittime della strada,

6) ad una puntuale relazione sulla situazione del settore, con specifico riferimento alla sistemazione del personale dipendente delle Imprese poste in stato di liquidazione coatta amministrativa, alla liquidazione dei sinistri a cui avrebbero dovuto far fronte le medesime Imprese, alla sistemazione dei relativi portafogli (artt. 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 del decreto legge 23-12-76 n. 857).

(7-00052) « FELICETTI, BRINI, NICCOLI, MIANA, OLIVI, MILLET ».

« La XI Commissione,

considerata con viva preoccupazione la grave situazione determinatasi nel settore zootecnico e in particolare in quello della produzione di latte in conseguenza delle distorsioni della concorrenza provocate dal sistema comunitario degli importi compensativi monetari e dall'ulteriore aumento dei costi di produzione agricoli;

valutato lo stato di tensione esistente tra produttori di latte e industriali lattiero-caseari alla vigilia della revisione semestrale del prezzo del latte alla produzione

ai sensi della legge n. 306 del 1975, mentre si estendono le aree di mancato rispetto degli accordi regionali relativi al primo semestre del 1977 da parte di gruppi di industriali lattiero-caseari;

preoccupata per le negative conseguenze che tale stato di cose determina nel settore della produzione zootecnica, dove la tendenza all'abbattimento delle vacche da latte potrebbe assumere a breve termine dimensioni rovinose, vanificando qualsiasi concreta possibilità di realizzare gli obiettivi del piano zootecnico nazionale approvato dal Governo e ora all'esame della Camera e portando il *deficit* della nostra bilancia alimentare a livello insopportabile per l'economia nazionale già in gravi difficoltà,

impegna il Governo:

a) a convocare in sede ministeriale i rappresentanti degli industriali lattiero-caseari delle cooperative e dei produttori di latte per affrontare un approfondito esame della situazione denunciata a ricercare una base di intesa che favorisca una conclusione positiva delle trattative per la revisione semestrale del prezzo del latte alla produzione, con garanzia di rispetto degli accordi e di ritiro di tutta la produzione nazionale di latte destinato alla trasformazione industriale;

b) ad intraprendere immediatamente le iniziative necessarie per dare attuazione alla mozione recentemente approvata dalla Camera dei deputati in materia di politica agricola comunitaria, con particolare riguardo alla revisione del sistema degli importi compensativi monetari e alla adozione di misure temporanee di salvaguardia volte a contenere le importazioni di latte, di semilavorati e di prodotti lattiero-caseari.

(7-00053)

« BARDELLI, SALVATORE ».

« La XI Commissione,

considerata la grave situazione determinatasi nel comparto zootecnico in generale e nel settore del latte in particolare dovuta ad irrazionali importazioni di carne e latte dall'estero;

rilevato, in particolare, che gli industriali del latte disattendono i contratti regionali liberamente sottoscritti ai sensi della legge n. 306;

evidenziato che gli allevatori italiani subiscono una situazione insostenibile causata dalla riduzione dei prezzi del latte e del

bestiame da carne, senza alcun beneficio per i consumatori, ed un costante aumento delle spese di produzione;

fatto presente che siffatta situazione determinerà la riduzione delle produzioni zootecniche italiane con un ulteriore conseguente esborso verso l'estero determinando una situazione diametralmente opposta a quella auspicata dal Governo e prevista nella "lettera di intenti" e tenuto conto che provocherà una situazione economico-sociale nelle campagne estremamente difficile e delicata

impegna il Governo:

1) a sollecitare le Regioni, quali enti garanti dell'applicazione della legge n. 306 "Bortolani Bardelli", a diffidare gli operatori del settore industriale lattiero-caseario per il rispetto dei contratti latte regionali liberamente sottoscritti;

2) ad attuare tutte le iniziative ritenute più idonee ad eliminare l'effetto dei montanti compensativi sul latte, suoi derivati e carne d'importazione così come previsto dalla mozione votata dalla Camera dei Deputati;

3) ad effettuare seri e costanti controlli igienico-sanitari sui prodotti agro-alimentari di importazione;

4) ad adottare, con urgenza, provvedimenti di ordine fiscale atti a scoraggiare le importazioni quali l'adozione di una aliquota IVA non inferiore, per il latte, al 14 per cento;

5) a predisporre misure tendenti ad identificare, attraverso idoneo rilevatore, l'uso della polvere di latte destinata alla zootecnia in altri campi, quale quello industriale ed alimentare;

6) ad assoggettare al controllo del Comitato interministeriale prezzi, e di conseguenza dei comitati provinciali dei prezzi, oltre al latte intero, il latte parzialmente scremato, il latte scremato e tutta la categoria dei latti speciali;

7) ad introdurre un marchio di identificazione sulle confezioni di latte, sia in bottiglia che in cartoni, per definire la origine del contenuto, se di produzione italiana o di provenienza estera, indicando nel caso di latte importato, il paese di provenienza, la data di confezionamento.

(7-00054) « BAMBI, CAMPAGNOLI, PELLIZZARI, CARLOTTO, ZAMBON, MORA, SEDATI, CARENINI, PISONI, SAVINO, BORTOLANI, STELLA, MARABINI, ANDREONI, ZUECH ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GIADRESCO E CORGHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza della lettera con la quale la direzione di polizia del Cantone di Zurigo annuncia norme e orientamenti restrittivi rispetto alla legislazione vigente in materia di soggiorno dei lavoratori stagionali;

in particolare se tali orientamenti della polizia di Zurigo corrispondono a disposizioni del governo federale, la qual cosa contraddirebbe i trattati intergovernativi limitando ulteriormente l'area dei diritti riconosciuti ai lavoratori stagionali;

infine se ritenga opportuno un intervento presso le autorità di governo della Confederazione elvetica e presso le autorità cantonali di Zurigo, che abbia lo scopo di un chiarimento della situazione e, in ogni caso, di una azione a tutela dei nostri connazionali emigrati in Svizzera.

(5-00565)

GRAMEGNA, GIADRESCO, FACCHINI, CONTE, PAPA DE SANTIS CRISTINA, CODRIGNANI GIANCARLA E SPATARO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali passi diplomatici siano stati esercitati presso i Governi del Belgio e dell'Olanda perché venga posto termine alla pratica, sempre più diffusa, di ritardare, anche di molti mesi, la consegna dei regolari documenti di identità ai cittadini italiani colà residenti.

(5-00566)

GUADAGNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se ritenga opportuno emanare una disposizione amministrativa rivolta a tutte le Amministrazioni statali in virtù della quale siano provvisoriamente sospesi i trasferimenti dei primi dirigenti di età superiore ai 55 anni evitando l'applicazione di un criterio rigidamente statico di classificazione degli uffici in rapporto all'esigenza di evitare l'esodo di funzionari notevolmente qualificati.

(5-00567)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DANESI. — *Al Ministro della sanità* — Per sapere se, a seguito delle indagini condotte dall'Accademia delle Scienze degli USA e delle iniziative avutesi in sede CEE, sia pervenuto alla decisione di bandire definitivamente l'uso dei fluorocarburi 11 e 12 dalle bombolette spray.

Tale sostanza è fortemente nociva e — secondo autorevoli fonti mediche — tale da provocare effetti irreversibili sulle vie respiratorie. (4-02636)

DANESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

la diffusione dei *blue jeans* troppo attillati — secondo indagini mediche condotte in varie università italiane e statunitensi — ha provocato un forte aumento di infezioni vaginali e vulvari nonché una riduzione della fertilità maschile;

negli Stati Uniti, a seguito dell'allarme lanciato dalla classe medica, è stato registrato un abbandono della moda dei *blue jeans* troppo attillati, mentre in Italia, ove i risultati delle accennate indagini mediche hanno avuto poca diffusione, non si è avuta alcuna inversione di tendenza —

se intenda intervenire almeno per far conoscere ai consumatori i pericoli che corrono a seguito dell'uso antigienico di questo capo di abbigliamento. (4-02637)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora liquidata da parte dell'INPS la pensione di vecchiaia al signor Mingone Alfonso, già emigrato in Germania, pensione, peraltro, riconosciuta con decorrenza 1° dicembre 1975 (n. 59990107). (4-02638)

CASTOLDI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — vista la situazione venutasi a creare in territorio di Varallo Pombia (provincia di Novara) a causa dell'attività d'escavazione realizzata da talune industrie locali, le quali hanno praticamente dissestato il territorio in que-

stione appartenente ad una zona protetta a livello regionale (Parco del Ticino); considerato che l'Ispettorato delle cave, miniere e torbiere, concedendo senza limite alcuno autorizzazione all'escavazione, non sembra tenere in considerazione alcuna le esigenze locali, anche di natura ambientale e di indole ecologica; ritenuto ancora che taluni impianti di escavazione hanno posto in essere obiettive situazioni di pericolo, potendo cagionare, con la deviazione del corso del fiume Ticino, una gravissima inondazione-alluvione, così come risulta accertato da una relazione di un cattedratico, confermata da un preoccupato rapporto del Genio civile di Novara; atteso che la stessa magistratura competente ha iniziato, in seguito alla denunziata situazione, azione penale, e che un ispettore del Ministero dell'industria risulta avere effettuato accertamenti; se sia a conoscenza di quanto in premessa e per conoscere quali determinazioni intenda adottare a fronte della compiacente inerzia dell'Ispettorato cave, miniere e torbiere di Torino. (4-02639)

SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intende assumere verso gli insegnanti responsabili di avere scritto, sul periodico *Insieme* edito a cura dei genitori e degli insegnanti della scuola media «Filippini» di Cattolica (Forlì), un articolo dal titolo «Scuola pubblica o privata?».

Tale articolo, che è preceduto dalle norme per le iscrizioni all'anno scolastico 1977-78 a firma del vicepresidente, è riportato su un numero speciale diffuso allo scopo di sollecitare le iscrizioni degli alunni al primo anno ed è chiaramente scritto per denigrare e contrastare i consensi che una scuola media libera, legalmente riconosciuta, ubicata a pochi chilometri dalla «Filippini» è riuscita a conquistarsi presso l'opinione pubblica.

Tutto l'articolo, e alcune frasi in particolare, sono altamente offensive non solo della libertà di insegnamento costituzionalmente riconosciuto, ma denotano un chiaro e preordinato piano atto a scardinare, dall'alto dell'autorevolezza che deriva al gruppo di insegnanti promotori, quella fiducia che la libera scuola media di San Giovanni in Marignano si è conquistata giorno per giorno, per il tipo di insegnamento, per il coinvolgimento dei genitori, per la esperienza di reale valore partecipativo ed

educativo realizzati non senza fatica e con i noti scarsi mezzi di autofinanziamento cui devono ricorrere le scuole libere nel nostro paese.

«...nel modo stesso in cui essa si definisce (privata, appunto...), si coglie la sua identità: voler essere già un momento asocializzante, che si premura di offrire qualcosa di diverso rispetto alla scuola pubblica, privilegiando l'individuo sulla collettività...» non è formazione, ma addottrinamento quello che si acquisisce discutendo tutto da un'unica prospettiva (vedi scuola privata)...»: sono solo due delle frasi che compaiono sul ciclostilato ufficiale della scuola media statale chiaramente tendente a recuperare con mezzi scorretti e subdoli quel numero di alunni che la scuola libera di San Giovanni in Marignano si è conquistato con la prassi e non con le «denunce».

(4-02640)

MONTELEONE E MARCHI DASCOLA ENZA. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono vere le notizie pubblicate dalla stampa locale in relazione all'arresto del dottor Renato Monta-

gnese, direttore dell'area di sviluppo industriale di Reggio Calabria, che attribuiscono ai Ministeri della difesa e dell'interno la redazione di un rapporto informativo, trasmesso alla Segreteria nazionale della DC, nel quale si fanno i nomi di una decina di dirigenti della DC di Reggio Calabria che sarebbero stati in passato al centro di scandali e di vicende giudiziarie e sui quali graverebbero sospetti di collusione con ambienti mafiosi.

(4-02641)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se abbia preso conoscenza del ricorso inoltratogli il 7 ottobre 1976 dal signor Cesare Astuto da Vittoria (Ragusa) e quali opportuni provvedimenti abbia adottato o intenda adottare e se non ritenga, data la gravità dei fatti denunciati, che non escludono responsabilità di rilevanza anche penale, di promuovere un'esauriente e rigorosa inchiesta con l'eventuale apertura di una azione disciplinare a carico di chiunque si sia reso colpevole di illegalità a danno di un cittadino italiano, vittima di soprusi e di angherie.

(4-02642)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno e del tesoro per sapere se risulta anche a loro che sia stato disposto un servizio di vigilanza continua da parte delle forze di polizia nei riguardi dei familiari dei più importanti esponenti di taluni partiti di governo ed al seguito anche di alcuni parlamentari che non rivestono cariche di governo;

per sapere se i ministeri finanziari stiano facendo il conto di quanto è costato finora questo servizio di vigilanza, considerando che vi sono uomini politici di grande rilevanza che hanno fino a sette o otto figli da far proteggere e considerando pure che la vigilanza viene effettuata attraverso due automobili e tre agenti di polizia per ognuna delle persone da proteggere;

per sapere se risponde a verità che invece nessuna vigilanza è stata disposta a Torino nei riguardi del presidente della Corte d'assise che dovrebbe giudicare prima o dopo Curcio e compagni;

per sapere, infine, se il Governo si renda conto dei negativi effetti psicologici suscitati nell'opinione pubblica che vede superprotette talune famiglie politiche, mentre la maggioranza degli italiani vive esposta ai più gravi pericoli ad opera della delinquenza organizzata.

(3-01195)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, per conoscere l'avviso del Governo sulla situazione del Gruppo Montedison, in relazione a presunte trasformazioni in atto nell'ambito del sindacato di controllo; per sapere quali siano le implicazioni dell'accordo Montedison-SIR e quali conseguenze ne derivino nel gioco incrociato dei pacchetti azionari cui non sarebbe estraneo — secondo notizie di stampa — un Ente di Stato; per conoscere, infine, come il Governo ritenga di attuare gli indirizzi di massima esposti alla Commissione bilancio, nel quadro della trattativa politica in corso con i partiti

di maggioranza, alla quale non sarebbero estranei il caso Montedison e l'organizzazione dopo-Cefis.

(3-01196)

« SERVELLO, ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri sullo aumento del prezzo della carta per i giornali, considerando che esso in gran parte vanifica, specie per i quotidiani, gli effetti del nuovo prezzo di vendita già gravato, del resto, dai crescenti costi salariali e giornalistici.

« Per sapere se tale aumento non sia eccessivo e se comporti, comunque, l'emana-zione delle più volte annunciate provvidenze per la stampa, sempre che si voglia evitarne la totale crisi, con pregiudizio gravissimo dei residui spazi di libertà dell'informazione e della cultura.

(3-01197) « SERVELLO, ROMUALDI, SANTAGATI, BAGHINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia per conoscere quale sia stato il comportamento degli agenti del SDS impiegati a protezione dell'abitazione del Ministro dell'interno che nella mattinata del 23 maggio 1977 avrebbero aperto il fuoco con armi automatiche contro alcuni cani randagi uccidendone uno e ferendone un altro e provocando allarme tra gli abitanti della zona di via Cadlolo in Roma e tra le forze dell'ordine.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se i Ministri interessati ritengono opportuno che la protezione di importanti personaggi sia affidata ad agenti facilmente emozionabili o altrimenti sia concertata in modo da confidare su azioni di fuoco effettuate al minimo cenno di allarme anche in zone abitate.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere quali considerazioni intende trarne il Governo dal fatto che l'episodio in questione per procedere come sembra opportuno, per il reato di maltrattamento di animali, contro l'agente o gli agenti che hanno usato i mitra per scacciare i cani dai dintorni dell'abitazione del ministro Cossiga ovvero ai sensi dell'articolo 27 della legge Reale che il procedimento sia rimesso al procuratore generale della Repubblica.

(3-01198)

« MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e dell'interno, per conoscere i particolari dei fatti denunciati dall'agenzia di stampa "Notizie Radicali" del 23 maggio relativi alle vessazioni effettuate contro alcuni componenti dei sindacati unitari, che assieme a due finanzieri in congedo, si sono recati con un *pullman* da Venezia a Como per partecipare ad una assemblea sui problemi delle guardie di finanza e che sono stati costantemente seguiti da auto della guardia di finanza, fermati, costretti ad esibire documenti sui quali sono stati fatti minuziosi, prolungati e pretestuosi rilievi (tra i quali quello che alcuni di essi erano "troppo nuovi") a ciò simulandosi un "normale controllo" peraltro limitato solo a detto *pullman*, fino a quando, di fronte alle proteste dei sindacalisti il "controllo" è stato esteso anche ad un *pullman* dei pellegrini diretti a Lourdes ed un altro di mutilati diretti alle manifestazioni della giornata del mutilato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se i Ministri interessati ritengono tale atteggiamento di forze di polizia conforme al rispetto dovuto alla libertà dei cittadini, compresa quella di organizzazioni sindacali, e se non giudichino episodi del genere tali da influire negativamente sul morale delle guardie di finanza e degli appartenenti alle forze di polizia.

(3-01199)

« BONINO EMMA, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se il Governo è a conoscenza dei gravi fatti rivelati alla Commissione parlamentare sui servizi di sicurezza, nella seduta del 24 maggio 1977, dal capo dell'antiterrorismo dottor Santillo. Secondo tali rivelazioni, lo stesso dottor Santillo, venuto a conoscenza che un gruppo di aderenti ai NAP si sarebbe riunito in un appartamento, di cui la polizia era venuta in possesso delle chiavi, ritenendo utile ai fini della lotta al terrorismo installare nell'appartamento stesso microfoni

di ascolto per controllare l'operato di detti nappisti ed avere su di essi le più ampie informazioni, non ha ottenuto la relativa autorizzazione richiesta all'autorità giudiziaria competente.

« L'interrogante pertanto chiede se il Governo ritenga di dover accertare con urgenza le motivazioni che hanno indotto il magistrato a negare l'autorizzazione richiesta dal dottor Santillo, ai fini di stabilire se il comportamento del magistrato sia stato conforme a disposizioni di leggi vigenti ed in tal caso se il Governo sia d'accordo di affidare alla diretta responsabilità delle forze dell'ordine e dei servizi di sicurezza il compito di una tempestiva ed efficace azione preventiva contro il terrorismo, la violenza criminale ed i "covi" eversivi, senza la necessità di ricorrere ad autorizzazioni preventive da parte dell'autorità giudiziaria.

(3-01200)

« PEZZATI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali spiegazioni intenda fornire sul fatto che il Monopolio tabacchi effettua la pubblicità delle sigarette "M.S." mediante apparizione della relativa sigla sull'auto da competizione "Ralt BMW" del corridore Eddie Cheever.

« In particolare gli interroganti chiedono di conoscere come, ad avviso del Ministero, tale decisione sia compatibile con quella di includere la pubblicità delle sigarette e del tabacco.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se risponde a verità l'indicazione delle condizioni del contratto concluso per tale pubblicità riportate dal quotidiano *Corriere della Sera* del 21 maggio 1977 e se sia esatta la valutazione dell'onere che tali condizioni comportano per l'amministrazione indicato in 30 o 40 milioni per l'anno in corso, onere che sarebbe destinato a crescere notevolmente in caso di conferma del contratto per il prossimo anno.

(3-01201)

« FACCIO ADELE, MELLINI ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, della sanità, della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per conoscere quali iniziative intende portare avanti il Governo con urgenza per affrontare i gravi fenomeni di inquinamento e più precisamente di abnorme proliferazione di alghe marine che si vanno manifestando nel mare Adriatico e che hanno provocato e provocano tuttora gravi danni all'attività turistica e peschereccia, che sono i settori di capitale importanza per l'economia delle zone costiere e di notevole interesse per la bilancia dei pagamenti del Paese. Le cause di questo fenomeno sono state al centro di convegni e studi, nonché di iniziative svolte anche a livello internazionale, promossi dagli enti locali e dalla Regione Emilia-Romagna impegnando — nonostante le ben note difficoltà di bilancio — somme notevoli allo scopo di avere collaborazioni scientifiche di altissimo livello mondiale.

« Gli enti locali della costa adriatica e la Regione Emilia-Romagna si sono fatti promotori di incontri a livello internazionale, in particolare con la Repubblica Federativa Jugoslava il cui Governo ha messo a disposizione notizie e studi da lungo tempo avviati in quel Paese sui fenomeni di cui trattasi.

« Le risultanze sono state rese pubbliche attraverso la stampa quotidiana e periodica, la radiotelevisione e con materiale stampato prodotto dalla Regione Emilia-Romagna ed inviato a tutte le autorità ed enti interessati al preoccupante fenomeno della "eutrofizzazione" del mare Adriatico.

« È ormai scientificamente provato che tali fenomeni sono provocati dagli ingenti scarichi industriali che vengono incanalati verso il Po, dall'uso sempre più intensivo dei fertilizzanti chimici in agricoltura, dalla presenza irragionevole di altissime per-

centuali di polifosfati nei detersivi comunemente usati, oltre che dagli scarichi delle reti fognanti delle città che non si sono ancora dotate di moderni impianti di depurazione.

« Gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo ed i Ministeri competenti dispongono di studi ed accertamenti che possono permettere l'avvio rapido di un'azione scientificamente valida tesa a ridurre ed eliminare le cause che producono gli inquinamenti che — a giudizio di eminenti scienziati — possono portare alla morte biologica del mare Adriatico in un arco di tempo molto breve.

« Gli interpellanti chiedono, altresì, quali iniziative sono state assunte dal Governo allo scopo di usufruire dei contributi finanziari dell'ONU che certamente non può disinteressarsi dei gravi problemi di questa nostra regione, e dare così un sostegno finanziario che risulta già accordato ad altri paesi che ne hanno fatto regolare richiesta.

« Gli interpellanti chiedono — per concludere — che il Governo prenda immediato contatto ai diversi livelli con tutte le Regioni e gli Enti locali interessati e presenti al Parlamento un piano di intervento da attuarsi a breve termine, così come chiedono di conoscere quali iniziative sta portando avanti o intende promuovere in sede nazionale od internazionale, con l'urgenza e la concretezza che i gravissimi fenomeni di eutrofizzazione da tempo richiedono.

(2-00189) « ALICI, FELICETTI, PELLICANI, GIADRESO, FLAMIGNI, CUFFARO, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, GUERRINI, IANNI, PERANTUONO, ESPOSTO, BRINI, MARRAFFINI, SICOLO, GRAMEGNA, CASALINO, TRIVA, SARRI TRABUJO MILENA, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BERNINI LAVEZZO IVANA, BOCCHI, OLIVI, MIANA ».